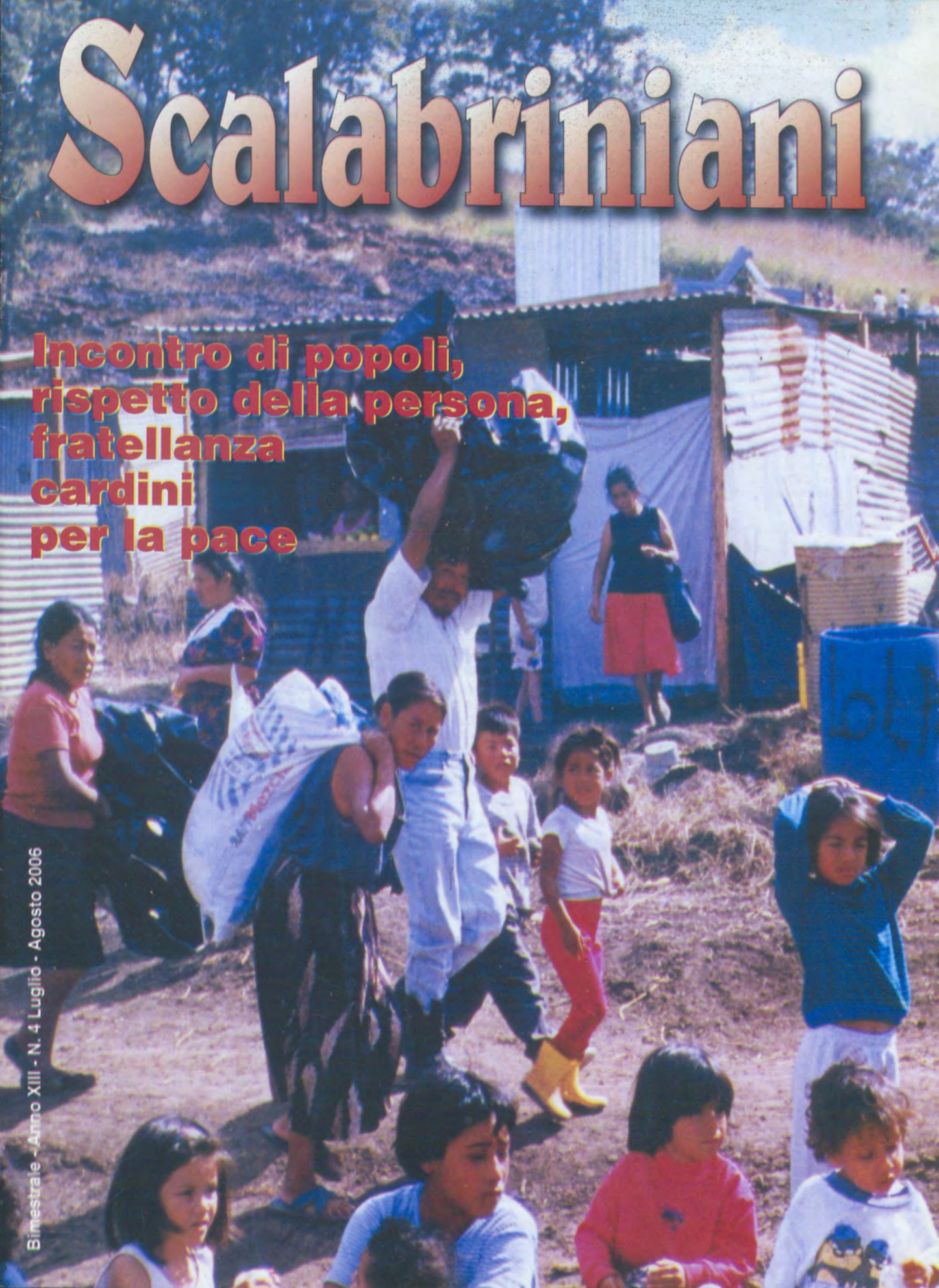
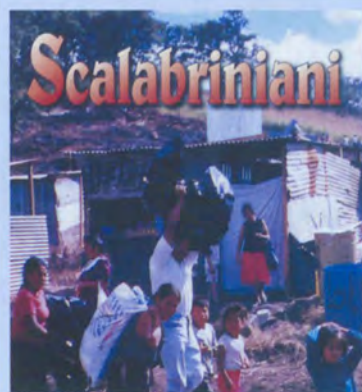


Scalabriniiani



**Incontro di popoli,
rispetto della persona,
fratellanza
cardini
per la pace**



**Bimestrale della
Associazione Scalabriniana
Anno XIII - N. 4
Luglio - Agosto 2006**

Direzione, redazione

Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

Tel. (06) 58.33.11.35

Fax (06) 580.38.08

website: www.scalabriniani.org

e-mail: bosa@scalabriniani.org

segreteria@scalabriniani.org

Direttore

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Redazione

Gaetano Parolin

Elena Nazzaro (segretaria)

Silvano Guglielmi

Pierino Cuman

Mariella Guidotti

Hanno collaborato

Alessia Aprigliano - Giovanni Bonelli - Lau-

ra Buzzonetti - Pierino Cuman - Gino Dal-

piaz - Inès Facioli - Antonio Ferronato -

Carlo Galli - Giovani dal Giappone - Silvano

Guglielmi - Giovanni Marchiori - Bruno Mio-

li - Missionarie Scalabriniane - Missionarie

Secolari Scalabriniane - Aldo Pasqualotto -

Pietro Paolo Polo - Maria Vanera Russo -

Volmar Scaravelli - Giovanni Terragni -

Gaetano Saracino - Pietro Tessaro - Marco

Tottolo

Fotografie

Autori degli articoli - Archivio Fotografico -

Nivaldo Silva - Angelo Buffolo - Olmes Mila-

ni - Mario Vabai

Tipografia

Città Nuova della PAMOM

S. Romano in Garfagnana 27

00148 Roma

Luglio 2006

Autorizzazione

Tribunale di Roma, n. 18 del 20-1-1994

Abbonamento

Italia Euro 16,00 (ordinario)

Euro 26,00 (sostenitore)

Estero Euro 28,00 (Via aerea)

L'Editore garantisce, ai sensi dell'art. 13 del d. lgs. 196/2003 in materia di protezione dei personali, che i dati relativi agli Abbonati vengono trattati nel rispetto della legge. Il trattamento dei dati sarà correlato all'adempimento di finalità gestionali, amministrative, statistiche, di recupero crediti, ricerche di mercato, commerciali e promozionali su iniziative offerte da Associazione Scalabriniana, ed avverrà nel pieno rispetto dei principi di riservatezza, correttezza, liceità e trasparenza, anche mediante l'ausilio di mezzi elettronici e/o automatizzati. I dati raccolti potranno essere comunicati a Partners commerciali della Associazione Scalabriniana, il cui elenco è disponibile presso il Responsabile Dati. Il conferimento dei dati è facoltativo. Tuttavia il mancato conferimento degli stessi comporterà la mancata elargizione dei servizi previsti. In ogni momento si potranno esercitare i diritti di cui all'art. 7 del d. lgs. 196/2003, tra cui cancellare i dati od opporsi al loro utilizzo per finalità commerciali, rivolgendosi al Responsabile Dati della Associazione Scalabriniana, Via Seri 2 (o Via Calandrelli 11), 00153 Roma, anche via e-mail a bosa@scalabriniani.org.

Sommario

03 **Luci e ombre**
di Lorenzo Bosa

04 **Ci scrivono**

06 **Italia - Con la nuova maggioranza una nuova politica dell'immigrazione?**
di Bruno Mioli

08 **Belgio - Sono tutti morti**
a cura della Redazione

11 **Dal ricordo al sogno, dal sogno alla realtà**
di Pietro Paolo Polo

12 **Canada - Storia di una missione**
di Giovanni Bonelli

14 **Italia - La festa dei popoli**
di Gaetano Saracino

16 **Giappone - Voci dal Sol Levante**

17 **Bolivia - Saluti e grazie dall'Altopiano**
di Aldo Pasqualotto

18 **Italia - Cantieri giovanili**
di Giovanni Marchiori

20 **Italia - Comunità filippina di Roma**

20 **Famiglia Scalabriniana**

21 **Germania - Via Crucis del migrante**
di Maria Vanera Russo

22 **Stati Uniti - Migranti e missionari in cammino**
di Volmar Scaravelli

24 **Italia - Una fessura nell'anima**
di Antonio Ferronato

26 **Stati Uniti - Sono sempre stato felice**
di Gino Dalpiaz

27 **Ordinazioni Diaconali**
Alle fonti scalabriniane

Professioni perpetue

28 **Il missionario del sorriso**
di Pietro Tessaro

29 **La speranza**
Motore di progresso
Prima Professione Religiosa
Ordinazioni Sacerdotali

30 **Brasile - Tra le piantagioni della canna**
di Inès Facioli

31 **Messico - In cammino con Joy**
di Alessia Aprigliano

32 **Voci per il Cardinalato**
a cura di P. Giovanni Terragni

34 **Solidarietà Scalabriniana**
Il Pastore Massimo Rinaldi
Uomo prodigioso Giuseppe Marchetti

35 **Missionari Scalabriniani**
Alla Casa del Padre: P. Giacomo Viero - P. Antonio Migazzi - P. Emilio Delmi - P. Vincenzo Zanotto



con poco si può far molto

Invio di offerte per Abbonamento e Solidarietà Scalabriniana



◆ Con C. C. P. n. 36150001 o con Assegno intestati a
Associazione Scalabriniana - Via Calandrelli 42 - 00153 Roma

◆ Con Bonifico: Ente Poste Italiane Spa - Viale Europa 175 -
00144 Roma

Dall'Italia: E 07601 CAB 03200 - N. Conto 000036150001

Dall'Estero: IT 31 E 07601 CAB 03200 -
N. Conto 000036150001 BIC BPPIITRRXXX

(segnalare la causale del versamento)



Luci e ombre

Lorenzo Bosa

L'emigrazione è scomoda e fastidiosa, ma quando ne abbiamo bisogno, allora diventa manna dal cielo. Impreciamo contro i "lavavetri ai semafori" e li benediciamo poi con una monetina quando scorgiamo il cielo nitido. Cediamo volentieri il posto quando c'è da sporcarsi le mani, e così via. Quando li incrociamo, la tentazione di passare al marciapiede opposto è forte, ma un tozzo di pane lo abbiamo sempre a portata di mano.

Al di là del loro e nostro quotidiano, l'emigrazione è diventata oggi una vera crociata, una sfida provocatoria che non possiamo accantonare, ovunque. È il nuovo volto della società e della Chiesa. Nei suoi aspetti positivi, anzitutto.

In Italia, per esempio, sono gli oltre tre milioni di immigrati inseriti nella società, nelle scuole e nel mondo del lavoro ad essere una risorsa consistente per l'efficienza della produttività e dell'economia. Altrettanto si dica per tanti altri

Paesi della Comunità Europea. Il 13% della popolazione nata fuori dagli Stati Uniti è la vera forza vitale per l'economia di quel Paese, occupata negli impieghi che gli americani non accettano. Gli scioperi e le manifestazioni degli ultimi mesi hanno ben fatto capire cosa significhi portare avanti l'apparato produttivo senza gli immigrati. C'è poi, ovunque, la realtà giovanile. Un mondo nuovo, in rapida crescita, un "che ne sarà di loro e di noi?" per molti, ma, per i benpensanti, senza dubbio una primavera in fiore e privilegiata, soprattutto in un'Europa sulla china dell'invecchiamento e del calo demografico.

Ci sono anche, e ancora, ombre all'orizzonte dell'emigrazione. Gli ultimi mesi ci hanno preoccupato. I risultati della ricerca di mediazione tra vari settori politici, tra imprenditori, tra manifestanti con profili di velata xenofobia, finora non hanno dato risultati soddisfacenti, se non qualche spiraglio. Le espulsioni, vere e minacciate, le misure restrittive proposte al di qua e al di là dell'oceano, non solo non hanno fermato l'esodo dei disperati ma, anzi, lo hanno esasperato. Gli emigranti continuano a morire nei deserti messicano e sahariano, nei fondali del Mediterraneo; ancora troppi vengono abbagliati dalle subdole promesse della criminalità organizzata; nella bonaccia o nella tempesta le carrette riversano a terra e in mare ancora migliaia di disperati. Non intendiamo inoltrarci oltre. Sappiamo bene che l'emigrazione non si potrà arrestare, né con i muri, né con i fucili alla frontiera, né con le espulsioni, né con i Centri di permanenza temporanea, né con la caccia a chi cerca invano un'identità.

La crociata dell'emigrazione necessita di una ragionevole ed equilibrata amministrazione per non cadere in conflitti sociali. In questo senso, la Chiesa sovente ricorda l'etica basilare per un'equa legislazione: un'amministrazione che contempli l'accoglienza fraterna, in considerazione degli squilibri socio-economici, dei fattori che causano le migrazioni, delle situazioni di rischio a cui sono sottoposti coloro che intendono cercare fuori della propria patria condizioni migliori di vita, delle violenze e soprusi a cui troppo spesso vanno incontro; una legislazione tendente a favorire un dignitoso inserimento nella società nel rispetto dell'identità culturale di ognuno; l'incremento e il favoritismo, mediante la solidarietà internazionale, delle risorse atte al progresso economico e sociale dei Paesi espulsori.

Fortunatamente ci sono voci e segni indirizzati ad aprire qualche spiraglio di luce. Facciamo voti che non si tratti semplicemente di atteggiamenti demagogici o populistici, ma che siano piuttosto le basi per la costruzione, più che di muri, di ponti che permettano un'armoniosa e fraterna convivenza di tutti i popoli. ♦

Abbraccio sacerdotale

Caro Direttore,
un caro e affettuoso ricordo agli Scalabriniani P. Aldo Uderzo, missionario in Canada, P. Bernardino Corrà nella residenza San Raffaele di Bassano del Grappa e P. Ernesto Fabbian, missionario in Brasile, con i quali, cinquant'anni or sono, il 24 giugno 1951, sono stato ordinato sacerdote. Eravamo in 14. Molti sono tornati alla Casa del Padre. Per loro la mia preghiera. A tutti i Missionari Scalabriniani sparsi nel mondo un abbraccio sacerdotale. Leggo volentieri "Scalabriniani" che mi fa spaziare per il mondo delle migrazioni e dei Missionari così impegnati e dediti al loro apostolato. Cari saluti e auguri.

Sac. Gaetano Fanara - Palermo

Una nuova patria

Cari Missionari Scalabriniani, sono un emigrato italiano. Da oltre quarant'anni vivo con la mia bella famiglia in Argentina, dove ho incontrato più volte alcuni di voi nelle numerose feste che si celebrano specialmente nel "Gran Buenos Aires". Qualche volta mi reco anche al Santuario della Madonna dei Migranti, nel "barrio" La Boca, dove sono sbarcato tanti anni fa con tante speranze e progetti. Fortunatamente l'Argentina è diventata per me la mia nuova patria, dove ho potuto costituire la mia famiglia di cui sono veramente orgoglioso e dove ho conosciuto tanta brava gente. Grazie a tutti voi per quello che fate per noi emigrati con tanta generosità

Federico L. - San Isidro

Missionari sempre...

Caro Padre,
solo due righe che vogliono accompagnare la foto allegata che segna il mio impegno ufficiale come responsabile della Comunità San Raffaele di Bassano del Grappa (VI). La foto è stata scattata sulla terrazza della residenza dopo una Santa Messa di commemorazione del ritorno al Cielo del Beato Scalabrini, il 1° giugno 1905, e mette in mostra le belle facce dei padri attualmente residenti. Si tratta di confratelli che noi tutti conosciamo come i fratelli maggiori, che hanno lavorato nelle varie parti del mondo come missionari degli emigranti e che ora sono qui o perché affaticati e appesantiti dall'età o perché provati da qualche malattia. Ti sarei grato se potessi pubblicarla con una breve "descrizione" sulla rivista "Scalabriniani". Grazie anticipate e un memento al Signore, perché questo mio nuovo impegno sia vissuto con tanto entusiasmo.

P. Angelo Buffolo - Bassano del Grappa



Sono i Missionari Scalabriniani ospiti della Residenza San Raffaele di Bassano del Grappa. Provergono dai 5 continenti. Sono tornati in patria dopo varie esperienze missionarie vissute con amore e dedizione tra i migranti. Li tradisce il linguaggio intercalato da parole o espressioni americanizzate o spagnole. Il cuore e la mente tornano spesso, con santa nostalgia, ai tanti momenti donati al servizio dei fratelli, al di qua e al di là degli oceani. Nonostante l'età e gli acciacchi e il tran tran della vita quotidiana, vivono ancora con genuinità e grande spirito la loro missionarietà nella preghiera e nell'offerta della loro vita, esempio e stimolo per i confratelli che sono impegnati in prima linea del mondo delle migrazioni.

Esempi eroici

Caro Padre,
mi fa piacere leggere in "Scalabriniani" le brevi note sulla vita dei Servi di Dio (ora Venerabile n.d.d.) Mons. Massimo Rinaldi e P. Giuseppe Marchetti. Dagli accenni che trovo mi sembra d'intravedere prossima la loro Beatificazione, specialmente di Massimo Rinaldi. Spero proprio che sia così. I loro esempi sono molto belli e di grande attualità, anche se le loro gesta di vera eroicità non sono oggi così comuni. Ma sono proprio questi esempi di cui sentiamo il bisogno. Donare la vita a soli 27 anni, come P. Giuseppe, è veramente sorprendente. Come dormire per tantissimi anni in qualche modo, ma mai nel letto come il missionario vescovo Rinaldi. I Missionari Scalabriniani devono sentirsi veramente fortunati e onorati per aver avuto nella Congregazione del Beato Scalabrini questi due santi

Carlo F. - Lugano

Ricordi

Caro Padre,
ho provato tanta gioia nel vedere pubblicata in "Scalabriniani" la foto di P. G. Graziano Tassello, che ho conosciuto tempo fa. Non credo che egli si ricordi di me. Tempo fa ho trascorso anche tre giorni in Svizzera con le Missionarie Secolari Scalabriniane, ma non ho potuto incontrarmi con il Padre almeno per un saluto. Ho letto anche con piacere il suo articolo sull'importanza delle Missioni Cattoliche tra i nostri emigrati. Anch'io ho vissuto per tanti anni in Cile, lavorando e servendo la comunità residente, specialmente i nostri connazionali anziani. Sono sempre stata in contatto con i nostri Missionari e per vari anni ho anche collaborato nella Missione di Santiago. Le allego ora una foto di due belle bambine, Allegra e Giulia, che considero ora mie nipotine e con le quali trascorro molto tempo. Grazie per l'attenzione e cari saluti.

Giovanna C. - Collevicchio



Il giorno più bello

*Caro Padre,
il 21 maggio ho fatto la mia
prima comunione. Mi piacerebbe fare
una sorpresa ai miei genitori e vedere
pubblicata la mia foto sulla mia
rivista preferita che leggo assieme a
mamma e papà ogni volta che arriva.
Mi piacerebbe farla vedere anche ai
miei amici e compagni di scuola. Per
me è stato il giorno più felice della
mia vita. Ti dico anche che sono
stata promossa alla quinta
elementare con una bella pagella. Ti
ringrazio e ti mando un grande bacio
anche da parte della mia sorellina
Benedetta.*

Silvia - Roma



Obolo per i missionari

*Caro Direttore,
è poca cosa quello che allego
per aiutare qualche opera che i
missionari realizzano, come spesso
leggo in "Scalabriniani", nella
"geografia delle migrazioni". In
questo mondo delle migrazioni mi
trovo anch'io da tanti anni. All'inizio
ho sofferto tanto, per le
incomprensioni e per le difficoltà
economiche. Mi sembrava tutto
strano: la gente, il cibo, la lingua, il
modo di vivere, le poche amicizie. A
Natale trascorrevi vari giorni con
tanta nostalgia e, lo confesso, ho
pianto anche. Mi rifugiavo spesso con
qualche amico nella parrocchia.
Fortunatamente ho incontrato dei
bravi sacerdoti, che mi hanno fatto
conoscere dopo tanto tempo anche i
Missionari Scalabriniani, ai quali
devo la mia riconoscenza per le
attenzioni verso di me e verso la mia
famiglia. Qualche volta sono tornato
anche in Italia, ma la trovo tanto
diversa da come l'ho lasciata la prima
volta. La prego di scusare il mio
sfogo. Cari saluti.*

G. Parolin - Vancouver

Un segreto di 40 anni

**Suor Liduina Brunetto,
Apostola del Sacro Cuore di Gesù**

Fin dai primi anni della mia vita religiosa sentivo dentro di me il desiderio di occuparmi dell'assistenza ai sacerdoti; quando ormai non ci pensavo e speravo più, è sbocciato come un fiore a primavera. Veramente ho toccato con mano come i disegni di Dio sono diversi da quelli delle creature; Lui soddisfa questi disegni quando il tempo è maturo, quando vuole e come vuole, perché conosce bene la profondità del cuore, anche in questo è in gioco il Suo infallibile amore per noi.

Ora posso dire con gioia che prima di raggiungere la bella tappa del mio 50° di professione religiosa si è realizzato questo grande sogno che tenevo chiuso nel cuore. Non ho mai voluto esprimere questo desiderio, perché per me prevaleva il valore dell'obbedienza a cui ho sempre dato grande importanza, comunque sono stata ben felice di aver assistito i cari ammalati per oltre quarant'anni. Essi hanno costituito tutta la mia passione. Il Signore mi ha dato la grazia di fare anche la bella esperienza di aver assistito le consorelle anziane nella casa di Alessandria per quattro anni.

Ora eccomi qui a far parte della comunità di Arco, dai Padri Scalabriniani ed è qui che ricorderò il mio 50° anno di professione religiosa, una tappa molto importante. Il Signore mi ha chiamata e mi ha dato la forza gioiosa per dire il mio sì fin dalla giovinezza, un sì che con la Sua grazia cerco di rinnovare ogni giorno. Mi rendo pure conto che alle volte mi è costato fatica dare un giusto valore ad una così grande risposta, ma poiché non io ho scelto Lui, bensì Lui ha scelto me, mi dava anche la forza e la gioia per scoprire fino in fondo questo privilegio della Chiamata e del Suo infinito amore.

Il due luglio, nella Casa Maria Assunta di Arco (Trento) ho avuto la grazia di celebrare e ricordare il mio 50° di Professione religiosa con due Missionari Scalabriniani, P. Enrico Larcher e P. Antonio Ferronato, che a loro volta hanno celebrato il 70° di Ordinazione Sacerdotale.

Tante grazie mi ha concesso il Signore, come sento grande l'impegno per corrisponderlo e per ringraziarlo di tanto amore. Un grande dovere di ringraziamento lo devo ai miei superiori, alle consorelle, a tanti sacerdoti che mi hanno aiutato per il mio cammino spirituale in questo lungo percorso, specialmente nelle inevitabili difficoltà. Non può passare sotto silenzio un grazie a tutta la comunità dei Padri Scalabriniani dove mi trovo già da un anno e non posso tralasciare di dire, un ambiente molto sereno. ▲



La Comunità delle Suore Apostole del Sacro Cuore di Gesù: (da sinistra) Matilde, Liduina Brunetto, Angela, Catia, Eugenia

Puoi essere missionario

- ◆ diffondendo la devozione al Beato G. B. Scalabrini
- ◆ inviando intenzioni di Sante Messe
- ◆ pregando perché il Signore moltiplichi le vocazioni e benedica l'apostolato dei missionari
- ◆ orientando i giovani alla vita sacerdotale e missionaria
- ◆ inviando offerte per le opere di carità nel mondo delle migrazioni
- ◆ sottoscrivendo e facendo conoscere "Scalabriniani"

Con la nuova maggioranza una nuova politica dell'immigrazione?

**Forti innovazioni sono certe
altre probabili,
altre ancora nebuloze**

Bruno Mioli

Il documento programmatico dell'Unione, diffuso durante la competizione elettorale, parlava chiaro di radicali cambiamenti delle politiche migratorie instaurate dalla precedente maggioranza.

Prodi, il nuovo Capo del Governo, a poche settimane dalla sua nomina ha parlato altrettanto chiaro: l'attuale normativa sull'immigrazione ha bisogno di essere rivista.

“La politica dell'immigrazione - sono sue parole - non si baserà né sull'emarginazione, né sulla criminalizzazione; il nostro operato si baserà piuttosto su accoglienza, convivenza e garanzie e insieme sui doveri degli immigrati. Interi settori dell'economia italiana sarebbero già paralizzati senza il contributo dei lavoratori stranieri. I timori degli italiani per quanto riguarda la competizione sul lavoro e l'accesso ai servizi sociali non possono essere ignorati e noi non li ignoriamo, ma possono essere superati con un'immigrazione ordinata e controllata numericamente, che non leda i diritti di nessuno. Sistemi assurdi di accesso e il mancato governo di questo fenomeno favoriscono la clandestinità e impediscono la stabilizzazione e l'in-

serimento degli immigrati nella società”.

Senonché anche altri uomini di governo hanno fatto le loro esternazioni con formule talora così categoriche e radicali da essere richiamati dal Primo Ministro a un maggiore riserbo; non spetta ai singoli Ministri o Sottosegretari fare anticipazioni su materie che saranno ben definite e decise collegialmente dal Consiglio dei Ministri.

Dunque si è creata una certa confusione dentro la quale si sono accese tante speranze e altrettanti allarmi. Ci fermiamo a dire qualcosa su quanto sembra ormai certo.

Revisione della legge sulla cittadinanza

L'attuale legge, anche se del 1992, è un vero rudere archeologico che va cambiato. Anche chi ora è all'opposizione quando si trovava a governare usava questo linguaggio; non dovrebbe quindi essere impossibile un accordo bipartisan.

L'acquisizione della cittadinanza italiana deve poter essere un traguardo certo dopo un congruo numero di anni di permanenza, perché la cittadinanza è anche il più efficace strumento di integrazione di cui la demo-

crasia dispone ed è anche un potente fattore di sicurezza.

Sono parole ancora di Prodi: “Occorre incoraggiare e favorire la piena integrazione alla cittadinanza. Chi vive e lavora nel nostro Paese deve sapere che anche per lui ci sarà un posto di cittadino nel completo rispetto dei diritti e dei doveri”.

La riforma, sul cui testo stanno già lavorando quattro Ministeri (Interno, Esteri, Solidarietà sociale, Pari opportunità) dovrebbe essere piuttosto rapida, perché è stata presentata fra le priorità, anzi fa parte del pacchetto dei primi cento giorni del nuovo Governo.

Attualmente in Italia prevale in forma quasi esclusiva lo “ius sanguinis”: lo straniero che entra in Italia deve aspettare dieci anni di presenza continua prima di presentare la domanda di cittadinanza che viene concessa dopo qualche anno non per diritto ma a discrezione del Ministero degli Interni; chi nasce in Italia da genitori stranieri nasce “straniero” e deve attendere il 18° anno di età per poter optare per la cittadinanza italiana.

La legge riformata dovrebbe contemperare “ius sanguinis” e “ius loci”, riducendo il periodo di attesa per gli adulti (da 10 a 6

o 7 anni) e tanto più per i bambini (ad esempio, fin dalla nascita se i genitori sono regolarmente in Italia già da due anni o al compimento del 5° anno di età del loro bambino o subito fin dalla nascita).

Alcune associazioni stanno sensibilizzando la società italiana a questo "passo di civiltà", anche con la sottoscrizione di un appello, come sta facendo la Comunità di S. Egidio.

Concessione del Diritto di voto nelle amministrative

Qui la strada si prevede un po' più lunga anche se presso le Commissioni parlamentari erano state depositate durante la precedente legislatura diverse proposte di legge, fra le quali ha fatto tanto scalpore quella a firma dell'on. Fini, il Segretario di Alleanza Nazionale.

Il grosso problema è se ci sia bisogno di una modifica costituzionale o se si possa procedere, e questa è ora l'opinione dei più, per legge ordinaria. Si tratta di concedere il diritto di voto attivo e passivo per il Consiglio Comunale a chi è regolarmente in Italia da un determinato numero di anni (si parla di cinque) o comunque a chi è in possesso della carta di soggiorno ed è incensurato.

L'obiettivo del voto amministrativo è incoraggiato anche dalle istituzioni europee. Per ora in tanti comuni vige la figura dei "consiglieri aggiunti": siedono in Consiglio per ascoltare, anche per parlare, ma senza diritto di voto.

Taluni spingono oltre la proposta e vorrebbero concedere agli extracomunitari il diritto di voto anche per le amministrative e

per le regionali, ma costoro sembrano imboccare un percorso scabroso, pieno di ostacoli e per di più di relativa importanza.

Un secondo decreto flussi per il 2006

Diverse le esternazioni in proposito, ma anche una dichiarazione del Viminale secondo la quale si può procedere a un secondo decreto in base alla legge in vigore, che prevede appunto la possibilità di uno o più decreti annuali sui flussi.

Come è noto, il decreto già emanato, del 15 febbraio, ha previsto per il 2006 l'ingresso in Italia di 170.000 lavoratori extracomunitari (e di altrettanti neo-comunitari). Di fatto non si tratta di "ingressi" dall'estero ma di stranieri già presenti in Italia con un lavoro in nero, ma con un datore di lavoro disposto a regolarizzare il rapporto lavorativo: dunque si è di fronte ad una regolarizzazione del lavoro che quasi automaticamente comporta la regolarizzazione anche del soggiorno.

Qualcuno ha parlato di "ipocrisia di Stato"; infatti tutti sanno che questi lavoratori non provengono dall'estero, sono già in Italia senza un soggiorno regolare. E che fanno? Tornano alla chetichella al loro Paese, si presentano al Consolato italiano col contratto di lavoro e ottengono il visto d'ingresso come lavoratori.

Tutti sanno di questo gioco, lo Stato però deve fingere di non vedere. Ma la storia non è finita; delle 485.000 domande presentate il 14 marzo alle poste, solo le prime 170.000 potevano avere esito definitivo.

Venivano pertanto esclusi gli al-

tri 315.000 lavoratori per i quali i datori di lavoro avevano depositato la richiesta di assunzione.

Proprio per questa grande massa di esclusi ora si prospetta la novità, ossia un nuovo decreto che consenta la regolarizzazione di un soggiorno e di un rapporto di lavoro già in atto. Si fanno anche delle previsioni quanto al tempo: in luglio il decreto, a settembre cominceranno i "finti" ingressi, a meno che il Governo non trovi qualche espediente per farla finita con queste finzioni.

Uno scoglio da superare è l'Unione Europea e il Commissario europeo Frattini ha già dato l'avvertimento: non potrà tuttavia trattarsi di un altolà da parte dell'UE, ma solo di una censura.

Altre innovazioni in vista

La dichiarata intenzione di superare la legge Bossi-Fini porterà certamente ad altri provvedimenti come, ad esempio, il superamento del "contratto di soggiorno", il rilascio della carta di soggiorno dopo cinque e non dopo sei anni di permanenza regolare, la rimozione di alcune clausole restrittive quanto a ricongiungimenti familiari, la riforma radicale dei centri di permanenza temporanea.

Si sta poi seguendo con attenzione la proposta di una amnistia o di un indulto per i carcerati, un atto di clemenza di cui potrebbero beneficiare anche molti stranieri, sempre inteso però che all'uscita dal carcere non segua inesorabilmente, in ogni caso, l'espulsione.

E finalmente si attende, si pretende e si invoca che l'Italia si tolga finalmente questa vergogna di essere l'Unico Paese dell'UE a non avere ancora una legge organica sull'asilo.

Anche su questo tema il mondo dell'associazionismo e del volontariato, compreso quello di ispirazione cristiana, non sta lì ad attendere, ma ha già pronte delle concrete proposte. ▲



Sono tutti morti

Per non dimenticare

a cura della Redazione

▶ belgio ▶

Fu il grido agghiacciante ripetuto dai soccorritori quando uscirono impotenti dalle fauci di quella che fu la miniera della morte di Marcinelle, la cittadina carbonifera belga nei pressi di Charleroi, che cinquant'anni or sono, precisamente l'8 agosto 1956, ingoiò 262 minatori di ben 12 nazionalità, di cui 136 italiani, la maggior parte meridionali.

Ci fu un'affannosa lotta per strappare i sepolti dalla miniera in fiamme, strozzati dall'ossido di carbonio e inseguiti dalle fiamme. Una tragedia senza precedenti per il Belgio, ma non per l'Italia che 50 anni prima, a Monongah, una cittadina mineraria del West Virginia (Stati Uniti) ne aveva vissuta un'altra ben più tragica per la scomparsa di un numero imprecisato di connazionali.

Il 6 dicembre 1907, infatti, si consumò una delle più gravi tragedie della storia americana: ben 956 uomini e ragazzi rimasero vittime di una violenta esplosione. Solo 478 vennero identificati, di cui 171 italiani. Una terza tragedia di questo genere avvenne in Svizzera il 30 agosto 1965 quando parte del ghiacciaio di Allain investì i cantieri allestiti per la costruzione della diga di

Mattmark. Le vittime furono 102, di cui 55 italiani.

Tre drammi che appartengono al passato, è vero, ma la memoria di tanti martiri non può essere dimenticata. Essi sono l'icona del sacrificio e della speranza di tanti uomini e donne che, grazie al forte attaccamento al lavoro e ai valori della famiglia e della patria, sfidano ancora oggi le distanze, le asperità e le sofferenze dell'emigrazione costretta per un futuro migliore e, ancor più, per la sopravvivenza.

Le celebrazioni del 50° anniversario della sciagura di Marcinelle sono una rinnovata occasione non solo per la doverosa commemorazione delle vittime, ma anche per riaffermare il monito sacrosanto di garantire ovunque la sicurezza dei lavoratori migranti e di tutelarne i diritti.

Dalla storia dell'emigrazione,

dolorosa ma nello stesso tempo portatrice di civiltà e di benessere, grazie alle dure rinunce affrontate con dignità e coraggio, è d'obbligo trarne anche e, soprattutto, un motivo di orgoglio. Ne è un esempio, tra tante altre, la storia dell'emigrazione italiana. Oggi, le comunità residenti nel mondo intero sono alquanto integrate al tessuto sociale ed economico dei Paesi ospitanti e contribuiscono tuttora al loro progresso, rinsaldando altresì veri ponti di collaborazione e di comunione con la madrepatria.

Significative celebrazioni commemorative sono state realizzate e altre programmate per ricordare la tragedia del Belgio. A cominciare dall'arrivo della seconda tappa del Giro d'Italia 2006 proprio a Marcinelle per ricordare il sacrificio dei minatori italiani. Sono stati programmati,

Minatori scendono nelle viscere della terra con rudimentali montacarghi (in alto)

I funerali delle vittime della tragedia di Marcinelle



per il mese di agosto, dei seminari sulla salute e sulla sicurezza dei lavoratori, la posa di targhe commemorative, la visita di delegazioni italiane ai luoghi della tragedia e varie manifestazioni.

Celebrazioni e commemorazioni dovute ai morti di una tragedia che si va, chissà, perdendo nel tempo. Ma soprattutto dovute a quanti ancora oggi sentono e soffrono la mancanza dei loro congiunti con i quali, nell'emigrazione, avevano sognato un ben diverso avvenire. Con essi eleviamo la preghiera della solidarietà e della fratellanza. Non ultimo, un pensiero di gratitudine per quanti, e non sono pochi, che in quella terribile circostanza si prodigarono ad alleviare la sofferenza di tante anime affrante dal dolore. Ci sia permesso, in particolare, il ricordo di tre missionari scalabriniani, già tornati alla Casa del Padre, allora responsabili della Missione Cattolica Italiana di Marchienne-au-Pont, da cui dipendeva anche la cittadina di Marcinelle: i padri Giacomo Sartori, Angelo Toniolo e Silvio Moro. Per lunghi anni, con le Missionarie Scalabriniane, condivisero le speranze di tante famiglie in emigrazione e, al momento della tragedia, accorsero per primi, senza risparmiarsi, ad offrire la loro opera.

P. Angelo Toniolo compì in quell'occasione il suo anelito, come lo aveva formulato e scritto nella domanda di ammissione alla consacrazione religiosa, di offrirsi "in olocausto gradito a Dio e così santificare l'anima mia e quella degli emigrati".

P. Silvio Moro svolse la sua missione con amore e zelo straordinario, soprattutto in Belgio, dove la sua attività a favore degli emigrati nelle fabbriche e nelle miniere fu molto apprezzata. La sua esperienza di figlio di emigrati lo rese più attento e sensibile, non solo in occasione della sciagura di Marcinelle, ma sempre e ovunque, verso il dramma dell'emigrazione. ▲

Due ricordi di P. Giacomo Sartori (nella foto, in visita alle baracche dei minatori italiani) nei quali, a due mesi e a un anno da quell'8 agosto 1956, rivive, nella sua anima sensibile e dedicata al bene spirituale e sociale dei migranti, la tragedia.

La lampada stretta in pugno

"Ho davanti agli occhi la visione dei cadaveri che quella notte sono stati rimontati da quota 1.035. In un attendamento di fortuna, piantato a pochi metri dall'imboccatura del pozzo, sotto la luce azzurra dei riflettori, entravano in silenzio due ombre, sorreggendo un sacco di plastica: lo stendevano sul tavolato, gridando un numero: era quello che la nuova vittima avrebbe avuto inchiodato sulla bara, seguendo la successione dei corpi ritrovati e fatti risalire.

A questo punto le suore di carità aprivano il sacco e appariva il cadavere, ancora vestito dell'uniforme da minatore, spesso con la lampada stretta in pugno o deposta ai piedi...

La combustione della miniera, che dura da un mese e spinge ancora il fumo fuori dai comignoli della superficie, ha avuto tutto il tempo per cuocere quei poveri corpi, gonfiandoli all'inverosimile e riducendo il viso ad una maschera nera, uguale per tutti, irrecognoscibile.

Eppure quei cadaveri non recano traccia di sofferenza alcuna: il fuoco non è arrivato a lambirli, le frane non li hanno sfiorati: l'ossido di carbonio, volando fulmineo da una taglia all'altra, li ha fatti passare da un sonno improvviso alla morte".



Sulle pietre sepolcrali: fiori e un pianto sommosso

"Pioveva a dirotto quando giunsi ai cancelli del cimitero di Marcinelle, nel pomeriggio del primo novembre. Sostai a lungo davanti alle tombe dei minatori, vittime della catastrofe dell'8 agosto 1956; vi si leggevano parecchie iscrizioni in tedesco. I nostri connazionali Izzi e Dassogno vi stanno pure sepolti, mentre gli altri sono andati a raggiungere i loro cari nei cimiteri della madrepatria.

Sotto la coltre d'una pietra grigia, che reca l'iscrizione "inconnu", dormono le spoglie dei minatori che non è stato possibile identificare. Sono dominate dal monumento eretto alla memoria di tutte le vittime di Marcinelle. Il monumento ha un'inegabile potenza artistica ed una nitidezza di stile... È però difficile immaginare che la commissione che l'ha scelto si sia resa conto della terrificante realtà ch'esso esprime. Il volto sfigurato dalla fatica, il dorso della mano che, mentre asciuga il sudore della fronte, fa un gesto di ribellione, la bocca aperta allo spasimo della muscolatura contratta, dicono tutta la rivolta dell'uomo contro la miniera. "Sta lì, maledetta fossa!", sembra gridare l'uomo dal piedestallo di pietra...

La folla intanto passava e ripassava davanti alle tombe; mazzi di fiori e ghirlande si posavano sulle pietre sepolcrali; la pioggia intanto continuava a cadere, come un pianto sommosso".

I Laici Scalabriniani nel mondo

Dal ricordo al sogno, dal sogno alla realtà

Pietro Paolo Polo

Un sogno mai dimenticato

A laici scalabriniani

Quando nel 1992 la Congregazione Scalabriniana decise di riprendere il progetto laici per inserirli nella missione scalabriniana, si iniziò a parlare di un Movimento Laico Scalabriniano a livello mondiale come di un sogno da realizzare. C'erano fra i missionari ed i laici coloro che chiedevano alla famiglia scalabriniana di fare un passo avanti verso le sue origini. L'intento specifico era di riprendere l'intuizione del Fondatore, che vedeva i laici come protagonisti per un'attenzione integrale alle necessità dei migranti. E così gruppi di laici si andarono formando lungo le frontiere missionarie scalabriniane a contatto con i migranti.

Dal 1960:

Laici e Missionari insieme

Ma già prima del 1992 erano sorte iniziative interessanti e pionieristiche, dove laici e missionari insieme avevano dato vita ad opere di grande impatto nel mondo dell'emigrazione italiana. Dall'Argentina al Brasile, dall'Australia agli Stati Uniti e alla stessa Europa sono germinate iniziative forti la cui azione benefica è incisiva ancor oggi.

Sulla scia di Scalabriniani, i missionari avevano intuito che l'emigrato non ha solo un'anima e

non porta con sé solo una tradizione religiosa, ma è figlio di una cultura che sostiene la sua identità, lo radica nella storia e gli ha dato una lingua ed un modo di relazionarsi con gli altri. L'emigrato, anche se lontano dalla sua terra, appartiene ad un popolo che è custode di conoscenze e di scoperte, di arte e di creatività, di vicende e di leggende, di miti e di ideali, vinto e vincitore nei conflitti. Per dare il dovuto risalto a questa svariata identità del migrante e per sostenerlo nel duro processo di inserimento in un'altra cultura, con un'altra lingua ed un'altra storia, il missionario doveva contare sulla presenza qualificata di laici preparati e generosi.

E i successi della collaborazione attenta e coraggiosa fra missionari e laici non sono mancati. Essa si pone sulla scia dell'intuito profetico del Beato Sca-

labrini. Solo pochi mesi fa ho partecipato al XXVIII Congresso Nazionale della Federazione Cattolica Italiana (FCI) a Melbourne in Australia. La FCI è un'associazione laica cattolica, nata nel 1960 a Melbourne, riconosciuta dall'episcopato australiano, presente nei maggiori centri urbani della costa orientale dell'Australia. Da oltre quarant'anni, la Federazione è una testimonianza valida che la collaborazione fra missionari e laici, non solo è possibile, ma è produttrice di risultati positivi per la comunità.

Quanto è accaduto in Australia, si è ripetuto con risvolti nuovi e diversi in altri ambienti: Buenos Aires, São Paulo, California, Chicago, New York, Roma, ecc... Mi riferisco ora ad un'altra realtà che conosco più da vicino e che ebbe inizio a New York nell'immediato dopoguerra. C'era bisogno di sistemare migliaia di

Laici
Scalabriniani
del Centro e
Nord
America



profughi e sfollati dall'Istria e dai territori contesi dell'ex-Yugoslavia, sponsorizzati dalla Chiesa americana per entrare negli Stati Uniti. A New York si costituì un gruppo di religiosi e laici, l'American Committee on Italian Migration (ACIM), con lo scopo preciso di provvedere casa, lavoro e futuro per migliaia di profughi istriani e immigrati italiani. L'ACIM, inoltre, per il ricongiungimento delle famiglie e per sbloccare la lunga lista di attesa di emigrati verso gli Stati Uniti, riuscì a far varare una legge più umana nei confronti dell'emigrazione dall'Italia e dal resto dell'Europa.

Laici Scalabriniani oggi. I contorni precisi del sogno che si fa realtà

Ma veniamo ai nostri tempi. Ciò che solo pochi anni fa sembrava un sogno sta ora assumendo contorni sempre più evidenti. Mi riferisco al Movimento Laico Scalabriniano, presente ormai in tutti i continenti dove operano gli scalabriniani ed in tutte le loro province. Sotto vari nomi, rispecchiando situazioni diverse ed assumendo identità distinte, i Laici Scalabriniani nel mondo operano con coraggio e dedizione a beneficio dei migranti, venendo incontro ai bisogni più elementari, come alimentazione e l'alloggio, e provvedendo alla difesa dei diritti umani e della dignità dei migranti, promuovendo iniziative di formazione e di promozione umana per far sì che il migrante e la sua famiglia possano accedere ad un futuro meno precario e più dignitoso.

Sono uomini e donne, sono giovani, sono persone che danno quello che hanno, camminano con il migrante nello spirito dell'amicizia e della solidarietà, recuperando la sua persona dall'isolamento, dalla solitudine, dalla miseria non solo fisica, ma spesso anche morale. Sono attivi soprattutto lungo le frontiere, ma sono anime senza frontiera. So-

**Laici
Scalabriniani
dopo un
incontro di
formazione
pastorale**

no animati dall'amore universale di Cristo riflesso nel cuore e nello spirito di Scalabrini, quello spirito che ha nutrito il suo interesse per "i figli della miseria e del lavoro".

Il Volontariato Scalabriniano

Da un laicato nutrito dallo spirito di Scalabrini sta ora sbocciando un fiore speciale: il Volontariato Scalabriniano. A Bassano del Grappa, il Seminario Scalabrini, che una volta formava futuri missionari, ora forma giovani volontari laici. Dopo un programma di formazione, giovani volontari si recano nei posti più "caldi" e sofferiti della mobilità umana. Affrontano situazioni di vita e condizioni di lavoro che mettono alla prova non solo il loro fisico, ma soprattutto il loro carattere, rafforzano la vocazione al servizio e la motivazione del volontario.

Il giovane volontario che parte con la buona volontà di dare, si accorge, man mano che matura la sua esperienza, che è molto di più quello che riceve. Avverte al suo interno una specie di rivoluzione copernicana: scopre di non essere più il centro del mondo, ma cerca dimensioni nuove dove si possano abbattere muri, abolire preconcetti e creare legami di solidarietà, per costruire un mondo sulla misura della dignità di ogni uomo.

La missionarietà laicale

Un altro fiore sta sbocciando: la dimensione missionaria del laico scalabriniano. Il matrimonio fra la vocazione laicale, radicata nel battesimo, ed il carisma scalabriniano, dono dello Spirito



alla Chiesa, ha favorito la vocazione alla missionarietà. Parliamo sempre di laici o laiche che hanno optato per uno stile di vita missionario, servendo per alcuni anni una missione scalabriniana ed assumendo in essa compiti significativi a lunga scadenza.

Il sogno sta diventando realtà

Come in altri campi, Scalabrini è stato un antesignano fra i vescovi del suo tempo nel prendere coraggiose e difficili iniziative a favore delle classi povere ed emarginate, dalle quali proveniva la stragrande maggioranza degli emigrati. Intuendo la necessità dell'opera qualificata dei laici, ha fatto tutto ciò che era in suo potere per avviare una società laicale, la Società San Raffaele, per l'assistenza agli emigrati nei porti di imbarco in Italia e in quelli di sbarco all'estero. Ma la sua morte prematura stroncò l'iniziativa sul nascere e di essa rimase il ricordo. Il ricordo si trasformò in sogno di un progetto geniale incompreso ed incompiuto.

Oggi il sogno sta diventando realtà a livello globale: Scalabrini vive nei cuori di laici delle più svariate identità, etnie, paesi e lingue. Il loro spirito è lo spirito di Scalabrini, perché stanno attuando con generosità e sacrifici il suo sogno profetico, che nell'emigrazione vedeva lo strumento di Dio che fa di molti popoli un solo popolo, di molte famiglie una sola famiglia, un solo gregge sotto un solo Pastore. ▲

I 45 anni della presenza scalabriniana in Edmonton

Storia di una missione

Giovanni Bonelli

canada

Quella domenica del 7 luglio 2002, festa della Patrona Santa Maria Goretti, fu un giorno solenne ma altrettanto triste per le comunità dei migranti di Edmonton. Ebbe luogo, infatti, l'ultimo e ufficiale atto religioso con cui si dava per terminata, dopo 45 anni di fecondo apostolato, la presenza scalabriniana in questa missione. Venne celebrata la Messa solenne, si svolse la processione con il Santissimo e la statua della Patrona per le vie cittadine. La mente e il cuore erano pieni di fede e di dolore, tra preghiera e ringraziamento, accompagnati dai canti.

Momento di addio e di commozione, per noi e per la maggioranza dei fedeli già al corrente di quello che sarebbe successo alla fine di quell'anno. Stessa triste sorte avrebbe colpito anche la

comunità spagnola e quella portoghese. La decisione dei Superiori di ritirare la nostra presenza fu accolta come un'amara delusione. Ugualmente, una folla straordinaria partecipò a quella festa annuale per ringraziare non solo il Signore e la Santa Patrona, ma anche i Missionari Scalabriniani, al servizio dei connazionali di Edmonton e Calgary per tanti anni.

La nostra presenza a Edmonton ebbe inizio in quel lontano 20 settembre 1957 con l'arrivo di P. Rino Ziliotto e il sottoscritto, i primi due fortunati missionari. Il Vescovo mons. Mac Donald ci accolse a braccia aperte, come un dono di Dio nella diocesi, dove, dalla fine della seconda guerra mondiale, arrivavano incessantemente immigrati dall'Europa, in special modo dall'Italia.

I Padri Salesiani, presenti ad Edmonton già da qualche anno, erano molto impegnati con la loro scuola-istituto per i giovani cattolici; solo il Superiore, don Luigi Masoero, dedicava parte del suo tempo per la celebrazione domenicale della Messa nella chiesa del Sacro Cuore, poco distante dalla residenza di molti italiani. Grazie al parroco, questa chiesa continuò ad essere anche per noi il luogo delle celebrazioni domenicali e festive.

La notizia del nostro arrivo, grazie anche al giornale cittadino Edmonton Journal, si diffuse immediatamente. Lo stesso giorno, il direttore del Programma Radio Italiano ci invitò a presentarci direttamente agli ascoltatori di Edmonton e dei paesi limitrofi. Fu così che la nostra prima celebrazione nella chiesa del Sacro Cuore si trasformò davvero nel primo e felice incontro, pieno di sorrisi e abbracci. Da allora, ogni domenica, nuove e numerose famiglie giungevano anche dai sobborghi vicini per incontrarci.



Centro sociale
e chiesa
parrocchiale
di S. Maria
Goretti

P. Giovanni
Bonelli
(pag. a lato)





Grazie al patrocinio della Santa martire Maria Goretti molte famiglie e benefattori risposero con generosità e simpatia alle numerose iniziative che nel tempo venivano programmate per il bene della comunità migrante. Meritano speciale menzione: Jimmy Anselmo, Pasquale Giannone, Angelo Biasutto, Luigi Biamonte, Julia Ciocchetti, Tony Frattin, la numerosa famiglia Vecchio e il gruppo nascente delle Donne del Santo Rosario.

Per diversi mesi fummo ospiti nel palazzo vescovile. Nel frattempo, lanciammo l'idea di costruire una nuova chiesa dedicata alla Patrona, una sala per incontri sociali e ricreativi e una modesta abitazione per i due missionari.

Il sindaco, contattato dai nostri amici italo-canadesi, senza esitazione ci propose uno spazioso appezzamento di terreno nei pressi del vecchio stadio, poco lontano dalla chiesa del Sacro Cuore. Un parrochiano geometra-architetto ben presto ci presentò il disegno di un'ampia ma sobria cappella, con a fianco il salone e l'abitazione per i due missionari.

Ottenuta l'approvazione del

vescovo, del consiglio comunale e dei superiori, ci mettemmo subito all'opera: eravamo all'inizio dell'estate 1958. La settimana prima di Natale i lavori erano completati. Il vicario del Vescovo benedisse il nuovo complesso parrocchiale. Anche il sindaco volle essere presente, congratulandosi con i missionari e con tutta la gente accorsa numerosa all'inaugurazione.

Chiesa e salone vennero successivamente ritoccati internamente ed esternamente; la residenza fu dotata di un bell'ufficio parrocchiale. Le spese furono ben presto ammortizzate dal progetto Millennium, ideato da P. Luigi Piran e al quale risposero sempre con generosità i fedeli. Tra i confratelli che contribuirono allo sviluppo di questa Missione, spiritualmente e materialmente, mi piace ricordare anche P. Giuseppe Vicentini, un valido collaboratore negli anni 1965-1970.

Un completo e ampio rinnovamento e abbellimento di tutti gli edifici parrocchiali si effettuò ancora nel periodo 1979-1990, con l'arrivo del nuovo parroco, P. Augusto Feccia. Un miglioramento fortemente voluto dalla comunità che spontaneamente mise a disposizione i finanziamenti necessari. P. Augusto si mise subito all'opera, incoraggiato dai confratelli, dal Consiglio parrocchiale e da alcuni italiani che operavano nel settore edile. L'idea e il progetto furono approvati dal Vescovo, dai superiori e accolti, soprattutto, con entusiasmo da tutta la comunità che si impegnò immediatamente nella raccolta straordinaria dei fondi. Fu organizzata perfino una lotteria, con in premio un'auto Beate, alla cui vendita dei biglietti parteciparono tantissimi fedeli. Grazie alla loro generosità, appena qualche anno dopo, venne celebrata una grande festa per l'estinzione totale del debito bancario. Per l'occasione, fu stampato anche un libretto-ri-

cordo con i nomi delle famiglie benefattrici.

In 45 anni, l'orticello ben coltivato ha prodotto frutti meravigliosi; la vita parrocchiale ben stabilita, famiglie piene di vita e di fede; classi di lingua italiana e inglese, catechesi dei ragazzi e giovani, corsi prematrimoniali; laici coinvolti nella vita parrocchiale, lettori, ministri dell'Eucaristia; visite ai malati in casa e negli ospedali; il coro per le celebrazioni domenicali. E poi il grandioso salone per gli incontri sociali... non si poteva sperare di più!

Voglio ricordare, in particolare, il programma radiofonico domenicale, che per ben 45 anni ha tenuto unita la comunità italiana. Della durata di mezz'ora, grazie al patrocinio di vari benefattori, serviva a tenerci in contatto con tutta la comunità, specie con quelle famiglie che non potevano recarsi in chiesa la domenica. Giungeva loro, via radio, tramite la mia voce, un pensiero sul Vangelo della domenica, gli avvisi comunitari, religiosi e sociali, specialmente nel periodo della preparazione dei giovani alla prima comunione, alla cresima e al matrimonio. Sono lieto di sapere che l'attuale padre salesiano, don Luciano Cortopassi, utilizza ancora oggi questo grande mezzo di apostolato.

Debbo confessare che l'esperienza missionaria in Canada è stata per me tra le più belle, come lo furono quelle nella parrocchia dell'Incoronata di Chicago, del seminario scalabriniano di Melrose Park e nella Villa Scalabrini, la grandiosa casa di accoglienza per anziani. Ma mi sia permesso confessare che la missione in terra canadese mi ha riempito particolarmente l'animo di vero spirito scalabriniano, per cui ancora oggi, trascorso appena qualche anno dal distacco da questa amata Missione, mi sento in dovere di esprimere la più profonda gratitudine al Signore e alla Santa martire Maria Goretti. ▲

La festa dei popo



Gaetano Saracino

italia

Così l'Avvenire di domenica 21 maggio intitolava l'articolo relativo alla XV edizione della Festa dei Popoli, che si è tenuta nella Piazza e nella Basilica di S. Giovanni in Laterano a Roma. E non si è sbagliato affatto.

A fare da combustibile al calore, che ha ampiamente compensato l'inclemenza meteorologica dello scorso anno, sono state le numerose persone intervenute, il ritmo che la festa ha assunto al mattino, al mezzogiorno ed al pomeriggio e, perché no, il soffio dello Spirito di Pentecoste un po' in anticipo sui tempi liturgici.

Oltre ogni previsione, la piazza si è riempita di gente. Le comunità etniche invitate a presentare uno stand, un piatto tipico, un momento della liturgia, un numero dello spettacolo hanno dato la loro massiccia adesione assieme a tanti romani e turisti che non hanno saputo resistere al momento unico e coinvolgente che l'evento ha offerto.

"Volte diversi, una famiglia" è stato il titolo della manifestazione. Il celebrante della liturgia, Mons. Moretti, Vicegerente per

la Diocesi di Roma, lo ha sottolineato indicando l'assemblea come "una sola famiglia che si riconosce accogliendo l'altro come fratello per vivere insieme la costruzione del Regno di Dio".

Né è mancato l'intervento autorevole del Sindaco di Roma, l'on. Walter Veltroni, che ha partecipato alla Celebrazione Eucaristica in Basilica e poi ha visitato gli stand. Tra le sue dichiarazioni, in un giorno in cui Roma ospitava numerose manifestazioni, non ha lesinato compli-

Momenti della Festa dei Popoli

Padre Gaetano Saracino e il sindaco di Roma, Walter Veltroni, con alcuni collaboratori durante la Festa (sotto)



li accende Roma



menti "ai Missionari Scalabriniani, agli organizzatori della Festa, ai loro volontari sull'impegno effuso, non solo nel giorno dell'evento, per rendere Roma sempre più accogliente e solidale".

Tra gli stand culturali una tavola rotonda al mattino, con esperti e personalità delle istituzioni (assessori, dirigenti), ha dato spazio a riflessioni sulle seconde generazioni.

I venti piatti tipici hanno soddisfatto il palato di coloro che hanno gustato il momento gastronomico e gli altrettanti

numeri folkloristici hanno diletto la platea con balli e danze che hanno finito per coinvolgere tutti.

Sono i Missionari Scalabriniani i promotori dell'iniziativa. Le istituzioni religiose e civili chiamate a collaborare sono ormai d'accordo sul fatto che la Festa dei Popoli, a piazza S. Giovanni per la seconda volta, sia già tradizione.

E c'è di più. Nella logica del segno l'evento ha in sé una forza strepitosa: raccoglie e lancia significati che lasciano poco spazio agli equivoci ed alle evanescenze. Dice chi sono gli Scalabriniani, racconta cosa fanno e come lavorano e propone un ideale di comunità civile ed ecclesiale che ha molto a che fare con il Regno di Dio.

Un amico laico impegnato nelle istituzioni, invitato a partecipare mi diceva: "Complimenti, voi siete quelli che tengono cucita la città, davvero!". Ed un altro: "Non conoscevo Scalabriniani ma, da come lavorano i suoi missionari, doveva essere in gambà!".

È nata una nuova missione. In piazza, fra i popoli. ▲



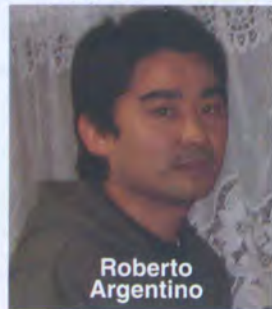


Linda Onue
Filippina

Voci dal Sol Levante



Roque
Brasiliano



Roberto
Argentino



Cristina
Peruviana

Giovani emigrati latinoamericani e filippini residenti in Giappone ci hanno inviato brevi riflessioni e racconti delle prime esperienze. Hanno rivolto anche un loro appello ai Missionari Scalabriniani.

Se il Beato Scalabrini, a cento anni dal suo ritorno alla Casa del Padre, ci facesse visita, come ha fatto in America, riscontrerebbe le grosse

difficoltà che i cristiani devono affrontare in una società dove impera il materialismo e l'edonismo. Nonostante e proprio per questo vuoto, i cristiani sentono maggiore la necessità di una vita cristiana.

Molti di noi sarebbero disposti a vivere e a trasmettere il Vangelo in questa nostra nuova patria, ma ci si scontra con le barriere della lingua, con i pregiudizi verso lo straniero e non poche volte anche nell'ambito delle stesse comunità ecclesiali giapponesi, limitandoci a piccoli ma significativi esempi, anche se spesso si disperdono in un mare di culti e tradizioni. Come cattolici, cerchiamo di sopravvivere in questa terra; andiamo alla ricerca di sollievo e conforto in un paese in cui credevamo di trovare una "casa lontano da casa", una chiesa dove ci aspettavamo di trovare la presenza di Dio.

Spesso ci sentiamo delusi, perché sentiamo di non essere sempre i benvenuti, soprattutto come membri della comunità cristiana. Spesso veniamo trattati come degli ospiti, a cui dar credito solo per i lavori più umili.

Ci scontriamo con la cultura giapponese per cui necessitiamo di orientamenti sicuri per meglio approfondirla, di assistenza psicologica per vincere i drammi dell'impatto con la stes-

sa, di corsi pre e post-scolastici per i nostri bambini e giovani.

Siamo profondamente preoccupati per i nostri figli, per i quali sentiamo la necessità di una più approfondita e diffusa formazione cristiana che sappia far fronte alle difficoltà che potrebbero incontrare con i loro coetanei, nelle scuole e nella vita sociale.

Per questo sentiamo il bisogno di "missionari e laici impegnati" che ci aiutino a vincere la secolarizzazione e la distruzione della famiglia, fenomeni che ormai sono visibili anche tra gli immigrati. Chiediamo annunciatori della Parola di Dio, che sappiano, mediante un'approfondita formazione cristiana, renderci forti e capaci di vivere la fede e di

farci sentire parte viva e attiva nella Chiesa.

Sentiamo profondamente la necessità anche di spazi fisici per incontrarci, per celebrare le nostre tradizioni e la nostra fede come ci è stata insegnata, per partecipare alla Messa celebrata nella lingua madre, per trascorrere momenti di felice comunione, di festa, nel canto, nel folklore.

Altrettanto sentiamo la necessità della presenza di operatori sociali per tutto quanto si riferisce all'inserimento nella società giapponese, tra le altre: pratiche migratorie, difesa contro le deportazioni, permessi di soggiorno, contratti di lavoro, visita alle carceri. ▲



Rosaria
Brasiliana

Sono trascorsi 15 anni dall'arrivo in Giappone. Inizialmente ho avuto grandi difficoltà a causa della lingua, che a poco a poco ho potuto superare. Nel frattempo ho cercato di tenere stretti i legami con altri compaesani. Fin dalla mia infanzia era grande il desiderio di inserirmi definitivamente in questo Paese. Mi sembrava che tutto fosse bello, nuovo, meraviglioso. Ma la lontananza e la mia vita e il lavoro quotidiano in questa terra hanno creato un vuoto spirituale. In poco tempo niente più mi soddisfaceva. Dopo tre anni ebbi la sorte di tornare in patria, a Campina dello Stato di San Paolo, ma soprattutto ebbi la grazia di prendere parte a una Messa proprio nella chiesa che ho sempre frequentato fin dalla mia infanzia. L'incontro con il Signore mi diede la forza di non abbandonarlo più. Ritornata in Giappone, incominciai a frequentare nuovamente la chiesa e la Messa, nonostante il lavoro nel quale sono impegnata e che non sempre mi permette di vivere la mia vita cristiana come desidererei. Sono certa che la presenza missionaria tra gli emigrati è fondamentale per la nostra formazione e per incontrare il Signore anche là dove sembra nascosto.

Saluti e grazie dall'Altopiano

Aldo Pasqualotto

Agli amici e collaboratori delle opere scalabriniane

Sentiamo profondamente il dovere di esprimere la nostra gratitudine a tutti i benefattori che sostengono le nostre missioni scalabriniane nel mondo e in particolare in Bolivia, dove il lavoro apostolico e assistenziale è sempre abbondante e oneroso. Le necessità sono quotidiane, sia nella parrocchia-missione Nostra Signora della Pace nell'alto periferico della città di La Paz, come presso le Commissioni Diocesane e Nazionali per la Pastorale della Mobilità Umana.

Ecco alcune brevi notizie sulle attività che possiamo realizzare grazie agli aiuti che provengono da tanti benefattori, sia nella Casa di Accoglienza per Migranti e Rifugiati, sia nelle Commissioni per la Pastorale specifica come nella parrocchia-missione, di cui sono responsabili P. Aldo e P. Indenilso. Ad offrirci un prezioso aiuto in questi mesi, in attesa della sua ordinazione diaconale e sacerdotale, c'è tra noi anche il chierico haitiano Wilner Durosier del Seminario San Giuseppe di Merlo (Argentina).

La maggior parte delle famiglie della parrocchia-missione proviene dall'Altopiano boliviano, dove si deve combattere quotidianamente con il vento e la puzza, il freddo pungente della notte e l'elevata altitudine. Molti vivono



al limite del livello minimo di sostentamento umano. Nella maggior parte appartengono ai gruppi Aymará e Quechua. Conservano ancora le loro tradizioni ancestrali. Sono sommamente poveri, ma arrivano con tante speranze e volontà di migliorare la loro precaria situazione.

Gli aiuti che ci provengono dalla Direzione generale grazie alla campagna della "Solidarietà" di cui si fa portavoce la rivista "Scalabriniani" ci permettono di aiutare e animare tante famiglie, svolgere varie attività di formazione sociale ed ecclesiale, soprattutto per i numerosi bambini e giovani, esposti a tanti pericoli a causa della loro precarietà, oppure obbligati a vendere per le strade e per le vie di La Paz chin-

caglierie e manufatti per la sopravvivenza della famiglia.

Grazie all'appoggio del Gruppo Missionario di Fontaniva (Padova) abbiamo potuto inaugurare nel rione San Lorenzo il Centro di Capacitazione Laborale, destinato in particolare agli adolescenti e ai giovani. Abbiamo in programma, confidando negli aiuti di benefattori e amici, la costruzione di un salone comunitario multiuso nel rione San Pietro, dove vivono molte famiglie animate e impegnate nella vita cristiana e comunitaria. Il salone servirà per la celebrazione dell'Eucaristia, per la catechesi e per incontri di animazione sociale, assistenziale e ricreativo.

Le due biblioteche popolari continuano ad offrire un prezioso e significativo servizio agli alunni delle scuole pubbliche che operano nell'ampio territorio parrocchiale.

A nome dei tanti fratelli la nostra gratitudine in comunione di preghiera. ▲

Un giorno di mercato nell'Altopiano (in alto)

La gratitudine dei bambini, con P. Aldo Pasqualotto



bolivia

Cantieri giovanili

**I giovani Laici Scalabriniani di Bassano
Idee e iniziative in evoluzione**

Giovanni Marchiori

italia ▶ **S**ono ormai sei anni che nel Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) i missionari hanno scelto di orientare il loro servizio alla formazione dei laici. Una scelta che, con il passare del tempo, si è rivelata tanto opportuna quanto vincente.

Chi viene a Bassano, oltre ad ammirare il Ponte Vecchio e il centro storico, può venire a contatto con la realtà dei giovani scalabriniani: un cantiere di idee ed iniziative sempre aperto e in continua evoluzione, i cui obiet-

tivi sono quelli di diffondere nella quotidianità lo specifico della congregazione, cioè sensibilizzare il nostro territorio sul problema dell'immigrazione e dell'accoglienza.

Ogni giorno ci accorgiamo che tra la nostra gente aumenta la tentazione xenofoba e il rifiuto dello straniero. Questo sentimento avverso incoraggia e stimola il nostro impegno.

Vi presentiamo in breve le realtà più significative sorte in questo periodo.

Scalabrini and Friends, una compagnia teatrale amatoriale nata nel 1997 da un'idea di padre Mario Vabai. Teatro e musica diventano un canale efficace per diffondere i valori dell'accoglienza, della solidarietà e il farsi prossimo nei confronti di chi è straniero o nell'indigenza, e l'importanza di un dialogo interculturale, ecc... "Per terre lontane", ultimo testo portato sulla scena, propone la storia dell'immigrazione italiana nelle Americhe e il contributo umano, civile





e religioso profuso dal Beato Giovanni Battista Scalabrini per far riconoscere ai migranti dignità e rispetto da parte dei governi dei Paesi di accoglienza. Come i precedenti recital, "Per terre lontane" ha ottenuto un gran successo non solo nella nostra zona ma anche nei diversi teatri della penisola.

Il gruppo internazionale **Piedi a Colori**, a differenza del gruppo recital, lavora più a contatto con gli immigrati e con i loro problemi. È formato da giovani dai 18 ai 25 anni. Negli incontri formativi viene studiata la realtà dell'immigrazione nei suoi aspetti sociali, politici e religiosi.

Quest'anno, si è preferito

danti l'accoglienza e il lavoro. Molto utili sono stati gli incontri con i giovani musulmani e lo stage internazionale di Ginevra.

L'obiettivo rimane, tuttavia, quello di far conoscere ad un pubblico sempre più vasto le problematiche dell'immigrazione e le possibili soluzioni. A tale scopo vengono organizzati in-



Per una società più accogliente e più fraterna: il messaggio dei Laici Scalabriniani mediante la varietà di iniziative a favore dei migranti

prestare maggiore attenzione al problema dei permessi di soggiorno, ai Centri di Permanenza Temporanea (CPT) e all'integrazione. In precedenza si dava più importanza ai problemi riguar-

contri e dibattiti nelle scuole, università e oratori.

AIC (adolescenti in cammino), di età 13 – 17 anni, è un gruppo formato da ragazzi e ragazze adolescenti. S'incontrano

una volta al mese e il loro itinerario formativo è in sintonia con quello dei propri genitori e verte su problematiche proprie della loro età.

L'Extra Che? è un'attività di supporto scolastico totalmente gestita dai giovani. Consiste nell'aiutare nello studio scolari e studenti stranieri. L'Italia è il loro paese d'adozione e devono essere aiutati a scoprire quanto di bello e d'utile il nostro Paese può offrire, per una loro armoniosa crescita umana e sociale, e come l'integrazione è possibile.

Nella scuola italiana, il numero degli studenti provenienti da famiglie immigrate è in continuo aumento. Ciò fa sorgere dei problemi: studenti in età maggiore rispetto ai compagni di classe, la non conoscenza della nostra lingua, la mancanza di strutture pre-scolastiche atte all'apprendimento della lingua per un più proficuo iter scolastico successivo.

In un recente sondaggio svolto all'Università di Padova e in diverse scuole superiori della zona, si è riscontrato un buon livello d'accettazione dello straniero (soprattutto in ambiente universitario) ma anche xenofobia e razzismo.

Il nostro impegno perché nessuno si senta discriminato per la provenienza, il colore della pelle, la fede religiosa o altro, trova la sua giustificazione e il nostro servizio ha favorito, nell'ambiente multietnico bassanese, un clima di serenità e amicizia.

Un'occasione in cui abbiamo condiviso l'esperienza della gratuità è stato il 25 giugno con la 1ª edizione di ScalaRock, dove si sono esibiti per tutta la giornata diversi gruppi rock della zona.

Fra le varie canzoni, ne è stata eseguita una sull'immigrazione. E restando in tema musicale e per finire in bellezza, mi piace citare una famosa canzone degli Ska P: *rompamos la utopía, dejemos de soñar, arriba el mestizaje, convivir en colectividad.* ▲



La comunità filippina di Roma ha festeggiato domenica 28 maggio il quindicesimo anno di vita pastorale: nasceva infatti nel 1991 la cappellania cattolica filippina conosciuta come "Sentro Pilipino", una "missione con cura d'anime" per i migranti provenienti dal Paese asiatico e presenti nella diocesi. Dopo un triduo di preghiera, i filippini si sono ritrovati nella Basilica di Santa Maria Maggiore per una solenne celebrazione eucaristica. A Roma sono circa 30.000 e frequentano 48 centri pastorali ospitati dalle parrocchie, sparsi in tutta la città. Il loro punto di riferimento, comunque, resta la parrocchia di Santa Pudenziana (nelle vicinanze della Basilica di Santa Maria Maggiore), guidata da padre Albert Guevara, missionario scalabriniano, anch'egli filippino. "I fedeli partecipano alle liturgie e sono impegnati nelle attività pastorali, guidati dal programma pastorale comune con lo slogan Comunità... testimonianza... proclamazione del Vangelo", ha spiega-

to padre Albert, coadiuvato nel suo servizio dai sacerdoti del Pontificio Collegio Filippino, da religiosi, da seminaristi e dai laici coordinatori dei gruppi.

La cappellania di Santa Pudenziana rappresenta un punto di riferimento non solo spirituale, ma anche sociale e culturale per migliaia di immigrati. I problemi sono molteplici: dai costi degli affitti degli appartamenti (a volte in quattro stanze vivono altrettante famiglie per dividere le spese), alle difficoltà di imparare la lingua italiana, dalle peripezie per rinnovare e ottenere il permesso di soggiorno, alle insidie del lavoro nero.

Il sabato precedente all'anniversario ha avuto luogo uno spettacolo nel Teatro Nazionale, durante il quale sono saliti sul palco i responsabili e animatori dei numerosi centri ed hanno rinnovato l'atto di fedeltà al loro impegno pastorale in comunione con la Chiesa "matrice" di S. Pudenziana. ▲

(da Migrantes press, 23)



Dal 7 al 9 giugno 2006 ha avuto luogo a Roma, presso la sede della Direzione generale delle Suore Missionarie di San Carlo, Scalabriniana, l'incontro annuale delle Direzioni generali dei tre Istituti della Famiglia Scalabriniana. Il tema principale degli interventi è stato come fare tesoro delle celebrazioni del Centenario Scalabriniano: "La Spiritualità Scalabriniana. Il senso di una eredità e del suo sviluppo nel tempo". Tra le altre iniziative per il futuro, è stata programmata la raccolta di documenti, foto e testimonianze del Centenario e la sua pubblicazione ad uso dei tre Istituti. ▲

La Via Crucis del Migrante

Maria Vanera Russo
da *Insieme* 2/2006

La rappresentazione vivente della Passione a Colonia ha destato anche quest'anno l'interesse delle testate principali della stampa locale. Quotidiani come il "Kölner Stadt Anzeiger", l'"Express", persino la trasmissionente televisiva SAT 1, ne hanno dato notizia, intervistando alcuni dei protagonisti.

Rosario Corbo è uno degli organizzatori dell'evento e già interprete di diversi ruoli. Ci racconta che, da circa vent'anni, a Colonia si ripete la tradizionale rappresentazione della Passione, sostenuta sempre dai Missionari Scalabriniani e dalle Suore della Divina Volontà, che si sono succeduti negli anni.

"All'inizio - racconta Rosario - si faceva in chiesa. Poi, a P. Daniele Sartori, venne l'idea di farla all'aperto, iniziando con la scena dell'Ultima Cena, sulla scalinata della chiesa di S. Josef. Per motivi di salute non poté realizzare lui stesso questo sogno, ma lo fece il suo successore, P. Arcangelo Maira. Ci prepariamo in chiesa ogni venerdì di quaresima e cerchiamo di coinvolgere anche i giovani. Essi interpretano, tra l'altro, personaggi principali quali Ponzio Pilato (Angelo Truisi), Maria, la madre di Gesù (Rossella Russo), che riesce abilmente a commuovere la folla (circa 2000 persone) e soprattutto le madri presenti. Quest'anno abbiamo anche un nuovo Gesù. Si tratta di Enzo, mio figlio, che ha preso il posto di Gregorio, che lo aveva interpretato per sette anni".

Chiediamo ad Enzo cosa ha provato ad interpretare per la

prima volta Gesù. "È stata - risponde - un'emozione indescrivibile. Soprattutto la parte della crocifissione. In quei momenti ho cercato di capire quello che Gesù



germania

provò nella realtà. Pensavo alle sue sofferenze, sopportate con fede. Anche se credo sia impossibile immaginare fino a che punto Lui soffrisse, anche fisicamente".

Ad Angelo Truisi chiediamo come si è sentito nei panni di Pilato. "Ho iniziato - dice - a fare Ponzio Pilato sette anni fa, all'età di 15 anni. All'inizio, recitando, tremavo. Temevo di non essere all'altezza di trasmettere alla gente l'importanza della scena. Cercavo di recitare imitando lo stile del mio predecessore. Poi, poco a poco, ho imparato ad immedesimarmi nel ruolo".

Gli chiediamo anche che ef-

fetto gli ha fatto il far condannare Gesù. "Veramente, sottolinea, lavandomene le mani, mi illudo che sia il popolo a condannare Gesù e di non essere io in realtà il responsabile della sua crocifissione. Inoltre cerco di non dimenticare che io interpreto soltanto un ruolo".

Infine chiedo ancora a Rosario Corbo quali siano i progetti per il futuro. "L'altro giorno, conversando con P. Pietro Spillere e Suor Marcellina, abbiamo pensato di apportare qualche novità. L'importante è che non mancheremo all'appuntamento". ▲



Migranti e missionari in cammino

*Tutto passa. Tutto cambia.
Niente è permanente. Solo Dio è eterno.
"L'amore di Dio non si estingue mai" (1Cor 13,8)*

Volmar Scaravelli

stati uniti **A** Con tale criterio i missionari scalabriniani esercitano il loro apostolato tra i vari gruppi di emigrati. Sono ben coscienti che, con il passar degli anni, queste comunità subiscono una continua trasformazione. Agli inizi gli emigrati aumentano, fioriscono, poi alcuni s'integrano, altri si allontanano dalla comunità e altri ancora invecchiano senza essere rimpiazzati dai loro connazionali. Che fare se il carisma scalabriniano non sembra più attuale? In alcuni casi le parrocchie vengono riconsegnate alle diocesi. In altri, s'accolgono nuove etnie di emigrati.

La parrocchia nazionale italiana di Everett, MA, fondata nel 1927, negli ultimi dieci anni ha subito una trasformazione radicale.

Agli inizi di questa comunità parrocchiale, migliaia di emigrati italiani vivevano nella regione di Boston, trovando occupazione nelle varie industrie, ma soprattutto lavorando duramente e mescolando il sudore della fronte con la calce, la sabbia e il cemento per la costruzione della grande città di Boston, che si vanta di albergare centri ospedalieri di fama mondiale e una delle più famose università del mondo, "Harvard".

Le numerose chiese dedicate

a Sant'Antonio da Padova, e le innumerevoli lapidi sepolcrali con la sua immagine, sono un segno evidente della grande presenza italiana in questa regione.

Come tante altre missioni, la comunità cattolica di Everett, a poche miglia di distanza da Boston, ha iniziato quasi dal nulla. Alcuni italiani usciti dal North End di Boston, la piccola Italia, assistiti dal primo parroco, P. Lino Buggini, e animati da tanto entusiasmo e da una fede che "fa trasportare le montagne", iniziarono a radunarsi nella sala di un vecchio teatro per le celebrazioni eucaristiche e le attività parrocchiali.

Passarono molti anni. Si succedettero 12 parroci e 36 vicari parrocchiali. Sotto la guida dei

Missionari Scalabriniani, la fede e l'impulso delle comunità italiana e italo-americana, furono costruite una bellissima chiesa, la scuola per più di 300 alunni, la casa parrocchiale e il convento. Al momento, gli alunni che frequentano la scuola parrocchiale provengono da 28 nazioni.

Come tutto cambia, anche i flussi migratori sono cambiati. L'emigrazione italiana è terminata. I figli sono cresciuti. Sono arrivati i nipoti e i pronipoti. Molti sono tornati alla casa del Padre Celeste, altri sono andati a vivere nei sobborghi o in altre cittadine, lasciando spazio per nuovi emigrati. Solo un piccolo numero di emigrati italiani "il resto di Israele", è rimasto perseverante sino alla fine e con una



**Missionari Scalabriniani
accompagnano una processione
in onore di San Pio da Pietrelcina**

domanda che non trova risposta: "In che cosa abbiamo sbagliato dal momento che i nostri figli e nipoti non ci hanno seguito nel cammino della pratica religiosa?"

Nel frattempo hanno iniziato ad arrivare emigrati da differenti nazioni dell'America Latina, specialmente da El Salvador, persone fuggite dalla persecuzione del regime militare.

Nell'ottobre del 1998 P. Camillo Lando, con l'autorizzazione dell'autorità diocesana, ha accolto la Comunità Ispana. Circa 350 persone di questa frequentano la liturgia eucaristica del fine settimana. Molti altri vengono alla messa del giovedì sera per poi partecipare ai raduni di programmazione pastorale. Il programma di educazione religiosa in spagnolo conta 115 alunni.

L'affluire in massa dei brasiliani ad Everett e nei dintorni, nell'ottobre del 2000, ha spinto nuovamente i Missionari Scalabriniani ad aprire loro le porte della chiesa e ad accoglierli in seno alla comunità parrocchiale.

In pochi anni, la comunità brasiliana si è trasformata in un gruppo molto numeroso e dinamico, con la partecipazione di

più di mille persone nelle due messe domenicali in portoghese e alle feste popolari.

Secondo recenti statistiche circa 2.500.000 brasiliani vivono all'estero. Di questi, il 42% negli Stati Uniti d'America, il 23% in Paraguay, il 12% in



Giappone e il resto sparso nelle varie nazioni del mondo.

Lo Stato del Massachusetts, con il 17% è il secondo dopo la Florida, con la più alta percentuale di emigrati brasiliani.

Secondo un recente studio promosso dal sindaco di Boston, Dr. Thomas Mennino, si riscontra che gli stessi facciano circolare in città 148 milioni di dollari all'anno, generando 35 milioni di dollari in tasse e procurando circa 1300 posti di lavoro.

L'emigrazione brasiliana sta esercitando una grande influenza nell'economia dello stato del Massachusetts. Ne è prova il fatto che i brasiliani siano i terzi nella graduatoria dei compratori di case, contribuendo significativamente allo sviluppo economico.

L'influenza non è minore nella chiesa locale. Nell'arcidiocesi di Boston si contano 18 comunità cattoliche brasiliane con servizi liturgici in portoghese, ben organizzate con attività pastorali, caritative e sociali.

Per esempio, nella chiesa di Sant'Antonio di Everett, funziona la scuola di inglese per 150 adulti e la scuola di portoghese con 60 bambini figli di emigrati brasiliani. Queste due attività mirano a venire incontro alle ne-



P. Volmar Scaravelli con i bambini e immigrati della comunità brasiliana

cessità immediate degli emigrati e i loro figli.

Il Centro Comunitario Scalabriniani, localizzato nell'ex-convento della parrocchia istituito dalla cooperazione delle due parrocchie scalabriniane di Somerville e di Everett, ha iniziato la sua attività nel gennaio 2006. Il Centro cerca di venire incontro alle molteplici e urgenti necessità degli emigrati, in un momento in cui la legislazione migratoria nordamericana tende a farsi sempre più restrittiva, rendendo così loro la vita sempre più difficile. Si cerca di offrire aiuti economici, traduzioni, ecc.

Nello stabile dell'ex-convento funziona anche l'Opera Padre Pio da Pietrelcina, un'attività della comunità italiana che offre ospitalità a persone che vengono dall'estero a Boston per speciali cure mediche.

In un mondo dove tutto cambia e "noi pure stiamo invecchiando", ciò che ci anima a perseverare è il sapere che Dio è eterno e che "l'amor di Dio non si estingue mai". ▲





Una fessura nell'anima

L'avventura artistica e umana di Mario Venzo nel ricordo di un missionario scalabriniano

Antonio Ferronato

italia

Nei primi anni del Novecento, a Rossano Veneto (Venezia) vi erano cinque filande, una delle quali apparteneva ad Alfonso Venzo, uomo energico e generoso, sposato con la dipendente Teresa Sartori, donna mite e molto religiosa. Dal matrimonio nacquero 19 figli, di cui il sesto fu Mario, nato il 14 febbraio 1900, destinato a diventare un gesuita pittore e non l'amministratore dell'azienda come avrebbe voluto il padre. Un religioso e un pittore tra i maggiori del secolo, come lo celebrano illustri critici e storici dell'arte. Nel centenario della sua nascita il comune di Rossano Veneto gli ha conferito la medaglia d'oro.

La sua avventura umana e artistica si svolge nel corso dell'intero secolo. La prima parte della sua vita fu sconvolgente e frenetica, vissuta nella ricerca della verità. La seconda, dopo essere uscito dalla tempesta delle passioni umane, si può definire "riposante e serena", come si può dedurre dal messaggio delle sue opere. Nel suo diario non mancano i ricordi dei momenti bui. "Ebbi un periodo di tristezza quasi disperata: solo, nella grande metropoli parigina dove tutto invita a stordirsi e a godere, ammalato e senza mezzi. Un matti-



Madonna Addolorata di Mario Venzo (1970)

no, guardando giù dalla finestra... un pensiero terribile mi balenò alla mente: fare un salto nel vuoto per mettere fine alle mie sofferenze".

Il punto di partenza per una risalita dal baratro fu il rito funebre di un amico morto in solitudine. "La mia situazione - scrive nel suo diario - relativamente agiata e senza preoccupazioni, non bastava a riempire il vuoto sempre crescente del mio spirito. Non fu tanto al momento della morte di un mio in-

felice amico francese, alla quale del resto non assistei, che il mio spirito restò sconvolto, quanto piuttosto dagli avvenimenti che la seguirono immediatamente. La mattina in cui trovai la salma dell'amico, irrigidita sulla pietra della camera mortuaria dell'ospedale, mi dissero che aveva lasciato solo una busta contenente quattromila franchi, indirizzata a me. Non avendo parenti, la sua salma doveva finire all'Istituto medico legale per esperimenti. Decisi di impiegare quei quattromila franchi e di aggiungere del mio per procurargli il funerale e una tomba conveniente. Con alcuni amici l'accompagnammo il giorno dopo al cimitero. Era una giornata meravigliosa e il grande camposanto con le sue aiuole verdi e fiorite pareva un bellissimo giardino. Le cicale cantavano, cantavano a non finire. Io non pensavo alla morte in quel momento o se ci pensavo era come in un sogno. Fu quando mi avvicinai a buttare fiori sul feretro già calato nella fossa e il becchino incominciò buttare terra e ciottoli, che ebbi un sussulto. La cassa rimbombava ad ogni colpo. Mi martellava nelle tempie come uno strazio. 'Ma dunque non verrà più fuori!', pensai. Ed ebbi

P. Antonio Ferronato con un bambino in visita alla Casa Maria Assunta di Arco (Trento) e ricordando il 50° di Ordinazione Sacerdotale nella cappella del Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (Vicenza)



Monsignore, alto, magro, sempre sorridente, aveva la bontà nel suo viso di asceta. Divenne presto il mio amico. Andavo quasi tutte le sere a trovarlo. Questi contatti con la sua anima chiara e paterna destavano in me grandi desideri di bontà. Volle iscrivermi all'Opera di S. Vincenzo de' Paoli. I soci erano tutti operai.

Se non fosse stato per monsignore, mi sarei subito ritirato. Il tempo, la luce di Dio, che cadeva sempre più copiosa nell'anima, mi fecero scoprire i tesori nascosti di queste persone. Anch'io ebbi dei poveri da visitare. Mi fu data dapprima una vecchietta, inferma da tanti anni. Suo figlio era un antifascista rifugiatosi in Francia al tempo della persecuzione. Nelle mie visite domenicali, che duravano tre o quattro ore, la imboccavo, le parlavo con dolcezza. Finì col l'amarmi. Io pure l'amai perché avevo compreso il dolore di quella creatura, sola, lontana dalla patria, inferma in una stanza umida. Morì dopo un anno".

Nel 1941 Mario Venzo sentì chiara la voce di Dio che lo chiamava alla vita religiosa. Il 22 di quello stesso mese fu accolto nel noviziato di Lonigo della Compagnia di Gesù e divenne fratello religioso, compiendo da principio umili mansioni in cucina e nell'orto e più tardi riprendendo a dipingere, fino a due giorni prima del suo ritorno alla Casa del Padre avvenuta il 1° settembre 1989, all'Aloisianum di Gallarate (Milano) dove si era trasferito nel 1961.

Nel mio 70° di Ordinazione Sacerdotale e di vita missionaria ho voluto ricordare così fratel Mario Venzo, pittore e amico. L'immagine-ricordo dell'anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale riproduce uno dei suoi numerosi capolavori. ▲



solo allora chiara la sensazione della morte. Il pensiero dell'aldilà cominciò a prendere forza nella mente, ritornai meditabondo e tanto triste. Dio aveva finalmente trovato una piccola fessura nella mia anima per entrarvi".

"Un Sacerdote del mio paese, uno scalabriniano che non conoscevo (P. Antonio Ferronato, n. d. r.) venne in quel tempo a Parigi. Era un amico della mia famiglia ed era stato incaricato di portarmi una lettera e di vedere un poco come vivevo. Quando la portinaia mi annunciò la sua visita andai su tutte le furie: non volevo vederlo. Ma il pensiero di mia madre, alla pena e al sospetto che questo rifiuto le avrebbe cagionato, mi decisi a riceverlo. Sarei stato breve e freddo, in modo che egli se ne andasse presto. La conversazione non fu brillan-

te. Le mie risposte erano fatte di sì e di no. Seduto su una poltrona vicina alla mia piccola biblioteca, tolse un volume, "La Terra" di Zola, l'ultimo romanzo che avevo letto e che mi aveva stomacato per la sua crudezza e il suo argomento.

"Sa che è all'indice?".

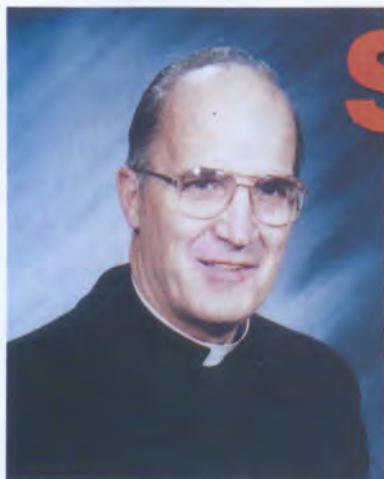
"No".

"Lei, forse... Non ha uno che la guidi".

"No".

"Gliene presenterò uno io, se permette. Domattina potremmo far colazione assieme in via de Montreuil da Mons. Babini".

Quando fu partito pensai all'indomani come l'ultimo atto di pazienza che avrei dovuto fare per non contristare mia madre. Il Signore invece mi aspettava proprio là per illuminare la mia mente e darmi la pace del cuore.



Sono sempre stato felice

Nozze d'oro sacerdotali di mio fratello P. Alex missionario scalabriniano

Gino Dalpiaz

A stati uniti
Il missionario scalabriniano, P. Alex Dalpiaz, il 25 giugno 2006 ha celebrato il 50° anniversario di ordinazione sacerdotale con una Messa di ringraziamento nella chiesa della Madonna del Carmine in Melrose Park, Illinois (USA). Nella stessa chiesa si erano sposati i genitori e P. Alex ricevette i sacramenti del Battesimo e della Cresima, fece la Prima comunione e celebrò la Prima Messa.

I genitori, Firmino e Gelinda, emigrarono negli Stati Uniti dalla Val di Non, nel Trentino, negli anni '20. Nella nuova patria di adozione ebbero sei figlie e quattro figli, dei quali due, P. Alex e P. Gino, divennero missionari scalabriniani e un altro, Joe, diacono permanente.

P. Alex frequentò la "Mt. Carmel Grammar School", la "Immaculate Conception High School" e il St. Charles Seminary di New York. Fu ordinato sacerdote nella chiesa scalabriniana della Madonna di Pompei a Chicago, il 10 giugno 1956.

Dopo l'ordinazione svolse il suo ministero missionario in varie parti del mondo. Trascorse molti anni in Argentina, Australia, Colombia, Italia, Tasmania e Stati Uniti. La sua prima missio-

ne fu tra gli emigrati italiani e spagnoli, tagliatori della canna da zucchero in Australia, poi tra gli operai italiani che in Tasmania costruivano i tunnel e lavoravano nelle miniere.

In Argentina, diresse per dodici anni lo "Stella Maris Seamen's Center" per i marittimi del mondo e vi coprì per molti anni la carica di consigliere e vicario provinciale.

Per 20 anni, in Colombia, si prodigò nell'organizzazione dell'Ufficio Cattolico Nazionale per gli Emigrati e come segretario esecutivo della "International Catholic Migration Commission" per l'America Latina, con sede principale a Ginevra (Svizzera).

Durante i suoi anni in Colombia, uno dei più bei ricordi fu

la visita della Beata Madre Teresa di Calcutta, quando P. Alex ebbe il privilegio di farle da interprete durante tutta la sua visita in quel paese.

Nel 1986 tornò negli Stati Uniti e fu nominato parroco della chiesa di Santa Maria Addolorata in Chicago, diventata quasi completamente ispanica, dove egli poteva svolgere il suo apostolato nella lingua dei suoi parrocchiani. Nel 1995 tornò nuovamente in Colombia per altri otto anni e nel 2003 negli Stati Uniti, dove fu nominato nuovamente parroco della chiesa della "Resurrection" in Winter Garden, Florida, dove tra le 2000 famiglie un terzo sono ispane e brasiliane.

Con la sua conoscenza di cinque lingue, P. Alex è riuscito a la-



P. Alex (in alto) e i dieci fratelli Dalpiaz con la mamma Gelinda poco tempo prima del suo ritorno alla Casa del Padre

vorare in molti paesi e con molti gruppi etnici emigrati. Il suo apostolato è sempre stato quello di aiutare i più poveri dei poveri, tra gli emigrati e i rifugiati del mondo, che egli chiama "i miei fratelli e sorelle emigrati, che cercano solo di trovare una vita migliore e più decente per le loro famiglie".

Come figlio di una famiglia di emigrati, P. Alex è particolarmente fiero dei suoi genitori emigrati che arricchirono la loro patria di adozione con dieci figli, venticinque nipoti e una cinquantina di pronipoti, tra cui dottori, avvocati, insegnanti, sacerdoti, uomini d'affari e soprattutto molti bravi papà e mamme.

Con santo orgoglio e nella semplicità che lo caratterizza ci ha confidato: "Durante i miei cinquant'anni di vita missionaria sono sempre stato un sacerdote felice. Non ho mai rimpianto di essere diventato sacerdote missionario e non scambierei mai la mia vocazione sacerdotale e missionaria per qualsiasi altra professione". ▲

Ordinazioni Diaconali



Il 25 giugno, nella città di La Paz (Bolivia), il religioso **Wilner Durosier** del Seminario San Giuseppe di Merlo da Mons. Oscar Aparicio, vescovo ausiliare di La Paz e il 16 luglio 2006, nella chiesa Nostra Signora del Carmelo di Merlo (Buenos Aires - Argentina), i religiosi **Fabio A. García Jaramillo** e **Márcio Toniozzo**, dello stesso Seminario da Mons. Fernando María Bargalló, vescovo di Merlo-Moreno

Alle fonti scalabriniane



Nel mese di giugno ha avuto luogo nella Casa Madre della Congregazione il XIV Corso di Formazione per i missionari. Vi hanno partecipato religiosi provenienti dai 5 continenti. Il 1° giugno, anniversario del ritorno al Cielo del Beato Fondatore, hanno celebrato l'Eucaristia nel Duomo di Piacenza dove riposano i suoi resti mortali. Il vescovo, Mons. Luciano Monari, ha ricordato ai partecipanti che il messaggio di Scalabrini è particolarmente attuale perché il mondo delle migrazioni è un mondo di migrazioni sempre crescenti. Ed ha aggiunto: "Per la Chiesa rispondere a queste sfide del mondo contemporaneo è questione di fedeltà al Signore". I partecipanti hanno invocato al Beato Fondatore e alla luce dei suoi insegnamenti, un rinnovato entusiasmo e la gioia dell'annuncio del Vangelo ai migranti.

Professioni Perpetue



Il 1° giugno 2006, nel Seminario San Giuseppe di Merlo (Argentina), i religiosi **Hector Orozco Sedano** e **Alexandre Biolchi**; lo stesso giorno, nella parrocchia dei SS. Marcellino e Pietro di Roma, **Gustavo F. Viecei**, religioso dell'Istituto Teologico Scalabriniano di Roma; il 2 luglio, nella Chiesa Matrice di San Pietro a Encantado, il fratello religioso **Ari Ricardo Aresi** della comunità della Casa San Giuseppe di Passo Fundo, RS (Brasile); il 12 luglio, nel corso dell'Assemblea Provinciale a São Paulo (Brasile) (in piedi da sinistra) **Alejandro Cifuentes Flores**, **Lino García Ayala**, **Elias Becki De Nardi**, **José Antonio Domingues de Oliveira**, (sotto da sinistra) **Manuel Galvan Vargas**, **Marco Antonio Alves Ribeiro** e **Clailson Natal Barp** del Seminario Teologico João XXIII di São Paulo.





Il missionario del sorriso

Pietro Tessaro

ricordi **H**o sentito con dispiacere della scomparsa di P. Ettore Ansaldo. La notizia mi ha toccato personalmente. Di P. Ettore ho conservato per decenni la preziosa memoria di un religioso il più affabile, paziente e buono che si possa immaginare.

Nel 1953 ebbi la fortuna di prendere il posto di P. Ettore come vicario alla Madonna di Monte Carmelo in Melrose Park, Illinois. Ogni anno, a metà luglio, la parrocchia celebrava la festa della Madonna del Carmine con una grandiosa processione per le vie della città. Vi partecipavano centomila devoti dalla enorme zona metropolitana di Chicago.

Nel 1955, il comitato organizzativo invitò come ospite d'onore P. Ettore che era stato trasferito al seminario di New York. Io ebbi l'onore di camminare accanto a lui, davanti la statua della Madonna recitando al microfono il Rosario, e ho potuto vedere quanto la gente lo amava e stimava. Sembrava che rivedessero un santo, con suo visibile imbarazzo. Prestavano più attenzione a lui che alla sacra immagine.

Uno dei poliziotti che aveva l'incarico di mantenere l'ordine, appena vide P. Ettore si staccò dal suo gruppo e gli corse addosso per abbracciarlo tra il battimani della folla.

Nel 1958 fui chiamato a Roma per un anno di aggiornamento e P. Ettore ne era il direttore, "Capo dei Padri Corsari" lo celiava P. Giacomo Danesi. Tenere insieme e dirigere per un anno una quindicina di sacerdoti trentenni, ognuno con la sua cultura, lingua, e tendenze personali contrastanti, era un compito da taumaturghi. E P. Ettore, con la sua affabilità e bontà, riuscì a creare un meraviglioso e fruttuoso consenso.

Mi dispiace ancora che anch'io gli abbia dato la mia parte di dispiaceri. A quei tempi, il

complesso di via della Scrofa di Roma, dove risiedevamo, era anche un convitto per studenti universitari laici. Uno di loro mi aveva chiesto di aiutarlo a tradurre dall'italiano all'inglese la sua tesi di laurea. Io accettai.

Un pomeriggio, per finire il lavoro, mi esentai dalla visita al Santissimo e la lettura spirituale. Ad un tratto, qualcuno bussò gentilmente alla porta della mia camera. Era P. Ettore. Poteva giustamente mostrarsi impaziente e indispettito. Ma lui, con tutta calma, mi disse: "Siamo tutti in cappella per la visita. Manchi solo tu". Io lo seguii, con le dovute scuse, verso la cappella e da quel giorno non mi assentai mai più dagli atti comuni.

Incontrai l'ultima volta P. Ettore a Roma, in San Pietro, nel novembre 1997, il lunedì dopo la beatificazione del fondatore dei Missionari di San Carlo, Giovanni Battista Scalabrini. Il vescovo di Piacenza, Mons. Monari, aveva presieduto la Messa di ringraziamento e il corteo dei concelebranti procedeva in processione verso la sacrestia. Io allora ero un semplice spettatore in mezzo a una folla folla. P. Ettore mi riconobbe, ruppe la fila del corteo, si spinse verso di me e mi abbracciò calorosamente.

Nonostante i segni degli anni, aveva intatto quel suo inconfondibile sorriso sereno e sincero. Conserverò memoria di quel gesto squisito fino alla mia dipartita. Come nutrirò sempre gran rispetto e ammirazione per la Congregazione che ha prodotto un uomo di Dio del calibro di P. Ansaldo. ▲



Il sorriso e la preghiera di P. Ettore Ansaldo

La speranza

Benedetto XVI, in occasione della Giornata Mondiale del Rifugiato celebrata il 20 giugno, ha rivolto un appello affinché vengano rispettati i diritti dei rifugiati ed ha invitato le comunità cristiane a rispondere alle loro necessità. Ha richiamato l'attenzione della comunità internazionale "sulle condizioni di tante persone costrette a fuggire, per gravi forme di violenza, dalle proprie terre". "Questi nostri fratelli e sorelle - ha detto - cercano rifugio in altri Paesi animati dalla speranza di tornare in patria, o, almeno, di trovare ospitalità là dove si sono rifugiati". Ha chiesto che "i diritti di queste persone siano sempre rispettati" e ha incoraggiato "le Comunità ecclesiali a venire incontro alle loro necessità". Il numero dei rifugiati nel mondo, secondo un rapporto dell'Alto Commissariato delle Nazioni Unite (UNHCR), è diminuito, passando dai 9,5 milioni del 2004 agli 8,4 dell'anno scorso. Lo stesso rapporto spiega, tuttavia, che è aumentato il numero delle persone (circa 6,6 milioni) che vivono in situazioni simili a quella dei rifugiati, ma all'interno del loro Paese.

La Giornata Mondiale del Rifugiato 2006 è stata dedicata alla "Speranza" che, "assieme alla forza d'animo, al coraggio e alla dignità, rappresenta una componente essenziale che accompagna i rifugiati durante tutte le dolorose tappe del loro esilio", ma nello stesso tempo nel rischio di scivolare sempre più pericolosamente verso la diffidenza, la discriminazione, l'ostilità e l'intolleranza. ▲

Motore di progresso

Un rapporto delle Nazioni Unite dimostra che storicamente il fenomeno migratorio ha costituito un potente motore di progresso in tutti i campi: da quello economico a quello tecnologico, da quello "biologico" a quello culturale. Un progresso da cui hanno tratto giovamento non solo i migranti direttamente interessati, ma anche le comunità dei paesi, sia di destinazione che di provenienza e, in definitiva, l'intera umanità. Naturalmente, come tutti i grandi fenomeni collettivi, anche l'emigrazione richiede di essere governata con quelle mani ferme e consapevoli che solo i governi dei paesi interessati possono avere. Nella memoria storica degli italiani c'è indubbiamente la consapevolezza di ciò che le rimesse dei nostri connazionali hanno significato. ▲

Prima Professione Religiosa



Dopo l'anno di noviziato realizzato a Cebu City (Filippine), hanno emesso la Prima Professione Religiosa i primi quattro giovani indonesiani: **Yohanes Djemahir, Vinsensius Kurniadi, Augustinus Gaut, Ansensius Guntur**. Nella foto con il maestro dei novizi: **P. Hily Gonzalez**.

Ordinazione Sacerdotali

*Ineffabilmente grande, o miei cari,
l'onore che vi ha fatto Gesù Cristo
col chiamarvi a parte dell'opera sua redentrice,
annoverandovi tra i suoi discepoli*
(Beato Scalabrini)

P. José Renato Vendrusculo
del Seminario Giovanni XXIII
di San Paolo (Brasile)

Ordinato il 29 aprile nella chiesa di San Sebastiano di Astorga, PR (Brasile), da Mons. Luís Vincenzo Bernetti, vescovo di Apucarana, PR.



P. Enrique Figueroa Arenas
del Seminario Teologico di Manila
(Filippine)

Ordinato il 13 maggio, nella chiesa parrocchiale di San Francesco (Puebla - Messico) da Mons. Rodendo Huesca, arcivescovo di Puebla.



P. Fausto Calero Lopez
del Seminario Giovanni XXIII
di San Paolo (Brasile)

Ordinato il 13 maggio, nella chiesa parrocchiale di San Francesco (Puebla - Messico) da Mons. Rodendo Huesca, arcivescovo di Puebla.



P. Jean Philippe Alexis
del Seminario San Giuseppe
di Merlo (Argentina)

Ordinato il 27 maggio nella chiesa cattedrale di Port-au-Prince (Haiti), da Mons. Simon Saint-Hillien, vescovo ausiliare.



P. Richard Gérard
dell'Istituto Teologico Scalabriniano
Roma

Ordinato l'8 luglio, nella cattedrale di N. S. de l'Assomption des Cayes (Haiti)



P. José Alirio Gutierrez Carillo
del Seminario Teologico di Manila
(Filippine)

Ordinato il 22 luglio, nella chiesa parrocchiale Natività di Nostra Signora di Cúcuta (Colombia) da Mons. Oscar Urbina Ortega, vescovo di Cúcuta.



P. Camilo Maforte Moreira
del Seminario Giovanni XXIII
di San Paolo (Brasile)

Ordinato il 29 luglio, nella chiesa parrocchiale San Alberto (Paraguay).





Tra le piantagioni della canna

Inês Facioli

▶ **brasil**

Da molto tempo assistiamo a una scena che si ripete da aprile a novembre di ogni anno: dagli anni '60 migliaia di uomini, di giovani e di donne arrivano all'interno dello Stato di San Paolo per il taglio della canna da zucchero. Il numero si aggira intorno alle 70 mila unità.

Partono dagli Stati di Minas Gerais, Bahia, Maranhão, Piauí, Ceará, Paraíba, Pernambuco e Alagoas. Sono lavoratori rurali provenienti da regioni povere, senza possibilità di occupazione, frequentemente colpite dalla siccità e dove i salari sono del tutto insufficienti. Si insediano nelle regioni di Ribeirão Preto, São Carlos, Campinas, Piracicaba, Araçatuba, Bauru e Assis, tutte aree in via di svi-

luppo e proiettate all'esportazione della canna da zucchero e dell'alcool, che costituiscono la più significativa produzione locale.

Le conseguenze di carattere psicologico e sociale di questa realtà incrementano la tendenza all'isolamento e all'anonimato in riferimento alla società locale. La rottura affettiva, culturale e religiosa con le proprie radici rende fragile ma, nello stesso tempo, potenzia la loro itineranza, costantemente in tensione tra due poli. Nel suo quotidiano il migrante costruisce, a poco a poco, una rete di contatti, di amicizie e di informazioni, che gli forniscono un bagaglio di conoscenze cui altrimenti non potrebbe mai accedere. Anche il cammino di fede è difficile. Nell'esprimere i motivi che lo portano ad emigrare, egli rivela, in genere, fede in Dio e nei Santi protettori. Il sentimento religioso che possiede gli permette di proseguire con fiducia e speranza, pur confessando di sentirsi talora "cascame di canna" e "zucchero amaro". La sua fede, la sua capacità di condivisione e la sua tenacia sono valori che evangelizzano.

Dal 1983, un'equipe di Missionarie e Missionari di San Carlo e collaboratori laici accompagna questo popolo di Dio peregrinante. Ha iniziato ad operare nella Diocesi di Jaboatão, SP, estendendosi poi alle altre. Oggi può avvalersi anche dell'appoggio del Ministero del Lavoro, dei sindacati e del potere pubblico, constatando con soddisfazione il significativo sostegno e la collaborazione nelle varie iniziative.

L'equipe intende offrire ai migranti spazi di convivenza che li aiutino a crescere nella fede e a valorizzare la propria dignità, l'autostima, l'identità culturale e la consapevolezza dei propri diritti e doveri, la solidarietà e il rafforzamento dei legami familiari, comunitari e sociali. Come diceva il Beato Fondatore, G. B. Scalabrini, ai suoi missionari partenti per le Americhe: "Oh benedetti i passi dei Missionari che portano la Buona novella agli abbandonati fratelli! Quanto è preziosa l'opera loro al cospetto del Cielo" ▲



Il taglio della canna da zucchero a Guariba e giovani immigrati

Alloggiano in baracche o in locali collettivi propri delle classi più povere, "os cortiços", privi di ogni conforto e carenti di igiene. Alcune imprese offrono a volte precarie abitazioni, anche per 500 lavoratori, nel bel mezzo dei "canaviais".

Durante le 8 ore giornaliere devono produrre da

In cammino con Joy

Alessia Aprigliano

Mexico City, Estación Migratoria": non ci si può proprio abituare ad entrare in questo cortile pieno di donne, ragazze e bambini che aspettano di venire espulsi e rimandati al loro paese. La maggior parte di loro proviene dal Centro e Sud America oppure da paesi come l'Etiopia, lo Sri Lanka, l'Iraq, la Russia, l'India, dove spesso non è solo la povertà la causa dell'esodo, ma la presenza di conflitti e violenze generalizzati. Un caso speciale è rappresentato dalle ragazze cinesi.

In genere parlano solo la loro lingua; non è facile entrare in dialogo con loro, conoscerne la storia. Imparano solo alcune parole in spagnolo, quelle strettamente necessarie ai bisogni della sopravvivenza: acqua, cibo, pane, sapone...

Quasi un anno fa, tra le giovani cinesi abbiamo conosciuto Joy: vivace, disposta a fare amicizia, intraprendente. Anche con lei la comunicazione doveva limitarsi al sorriso o poco più, ma un giorno ha cominciato a cercare di comunicare qualcosa di più. Già tante volte aveva mostrato il suo braccialetto a forma di rosario, indicando il crocifisso e facendoci capire che era cristiana. La non conoscenza della lingua, però, non le permetteva di dire altro.

Quel giorno Joy ha chiamato in aiuto due cinesi capaci di esprimersi in inglese e in questo modo ci ha fatto capire quanto fosse difficile per lei e per la sua famiglia vivere il cristianesimo in Cina. Non potevano professare apertamente la loro fede e per questo, insieme ad altri cristiani, si riunivano a pregare all'alba, quando ancora era buio, per non essere visti.

Ci siamo rese conto che la sua emigrazione non era solo motivata da bisogni economici, ma anche dalla discriminazione che subiva a causa della sua fede: da tempo, infatti, non riusciva a trovare lavoro. Le abbiamo spiegato allora che poteva fare richiesta alla Commissione messicana per i rifugiati di valutare la sua posizione, per una eventuale concessione di asilo politico.

Da questo momento in poi quella di Joy è stata tutta una storia di affidamento, attraversata da momenti alterni di paura del rimpatrio e di speranza di farcela.

La procedura per la richiesta di asilo ha comportato molte settimane di attesa e alla fine la risposta è risultata negativa. Così, dopo una sospensione durata quasi sei mesi il sorriso di Joy si è trasformato in pianto. Ma non abbiamo potuto rassegnarci a questo rifiuto, e abbiamo tentato il tutto per

tutto presso l'Instituto Nacional de Migración.

Dopo qualche tempo, grazie al sostegno e all'appoggio di tanti amici che hanno fornito gratuitamente la consulenza legale, che hanno raccolto e tradotto dal cinese la sua testimonianza, che hanno seguito con la preghiera, Joy ha potuto uscire dalla Estación Migratoria sotto la garanzia del nostro Istituto Secolare.

Ora studia lo spagnolo e dopo il corso di base riesce già a farsi capire; sta cercando un lavoro. Insieme a lei facciamo l'esperienza che Dio è presente e vicino ai migranti nel loro esodo, che non li abbandona, anche quando sembra che tante vie siano chiuse per loro. ▲



(da sinistra) Alessia con Joy e un'amica cinese



Voci per il Cardinalato

"In nome di Dio, Eccellenza, non rinunci"

(Antonieta Giacomelli)

a cura di P. Giovanni Terragni

pagine d'archivio

In due occasioni, rispettivamente nel 1901 e nel 1904, era corsa voce del trasferimento di Mons. Scalabrini dalla sede vescovile di Piacenza a quelle di Ravenna (1901) e di Venezia (1903/1904), entrambi sedi cardinalizie. Ad alimentare queste voci avevano contribuito anche alcuni giornali locali e di tiratura nazionale. La notizia come un tam tam aveva percorso l'intera Penisola, oltrepassando anche l'oceano. Lo testimoniano le numerose lettere di plauso e di felicitazioni inviate a Scalabrini da ogni ceto sociale.

Oggi non è possibile verificare la fondatezza di queste notizie, sia per la difficoltà nel reperimento di documenti che confermino la proposta papale e sia per la naturale ritrosia di Scalabrini nel rivelare l'eventualità di questa nomina. Nella *positio super virtutibus* riguardante la beatificazione di Pio X si legge una testimonianza che avvalorava la tesi della candidatura di Mons. Scalabrini alla sede di Venezia: "Mi consta - afferma il teste Mons. Giuseppe Sanfermo - che prima di Lui erano stati officiati altri Prelati, e, precisamente Mons. Apollonio, vescovo di Treviso, Mons. Scalabrini, vescovo di Piacenza, il Rev.mo P. Bonaventura Soldatic, Generale dei Minori Conventuali...". Scalabrini quindi era sicuramente nella famosa terna di candidati ufficiali. È quindi molto probabile che Scalabrini abbia fatto sapere a Pio X di non voler lasciare la sua amata diocesi e non volersi allontanare dai suoi "desideratissimi figli", i suoi Missionari degli emigrati.

Riportiamo alcune lettere di felicitazioni che mettono in evidenza quanto fosse grande l'affetto e l'ammirazione per mons. Scalabrini da parte di ogni categoria di persone "un vero plebiscito di stima e di ammirazione".

"Mio Angelo carissimo,

... quanto alle voci udite non sono che chiacchiere. Figurati se ci vorrei cambiare diocesi a 62 anni! A Ravenna, poi! Via, via... attendiamo a fare il bene... Non mi sento proprio di accettare l'insigne carica che mi si offre. Cambiare Diocesi a 61 anni compiuti! Con tante cose che ho qui per

le mani! No, no! Che direbbe il mio ottimo clero, il mio caro popolo che sta preparandosi con tanto cuore alle feste del mio giubileo! No, no; non è possibile. Non fui mai tentato per certe altezze; andare a Ravenna per cambiare colore d'abito! Via, via fare un po' di bene... senza aspirazioni a colori troppo marcati. Ecco ora per grazia di Dio tutta la mia aspirazione: Vivere, santificarmi e morire Vescovo di Piacenza, è il proponimento che rinnovo negli esercizi spirituali...".

Mons. Scalabrini al fratello Angelo - Piacenza 1901

"Il Papa, ne assicurano, cambierà rotta nella scelta dei Cardinali futuri, i quali saranno degni della memoria dei Manning, dei Sanfelice, dei Newman, degli Alimonda, dei Parocchi, degli Hergenreiter, per non citare che i più recenti. Dicono, ma su queste voci c'è sempre da dubitare perché Pio X non rivela ad alcuno i suoi pensieri in proposito, dicono che uno dei primi ad essere elevato al cardinalato sarà Mons. Scalabrini, Vescovo di Piacenza. Ed ecco una nomina che incontrerebbe il plauso di tutti i cattolici italiani ed esteri, i quali riconoscono unanimi nell'insigne Presule piacentino uno dei più sereni intelletti e dei più grandi spiriti della Chiesa".

Da "Il Giornale" di Venezia, 9.12.1903

"... Mi permetto darle relazione della parole scambiate ieri sera con Sua Santità Pio X a seconda delle intese prese con mio cugino Ettore, al quale avevo scritto di sapere quanto il clero veneto avrebbe gradito la nomina di V. E. a Patriarca di Venezia. Quando il discorso cadde sulla prossima nomina (prossima per modo di dire, perché abbiamo ancora quattro mesi di beneficio vacante) io feci a S. Santità il nome del Vescovo Scalabrini, mi rispose che Ella non desiderava muoversi da Piacenza e che Ella stessa lo aveva dichiarato nell'occasione dell'ultima sua visita a Roma. Chiesi poi con molta circospezione a S. Santità se il Vescovo di Piacenza sarebbe stato compreso in una futura nomina di

Cardinali, Sua Santità si schermì; - disse che nel momento i cappelli erano coperti e che io non dovessi imitare gli ambasciatori delle Potenze cattoliche, i quali andando ad augurarli il buon anno, qualche volta aggiungevano: "Sua Maestà, vedrebbe volentieri la nomina a Cardinale di Monsignor X o Z". Ciò mi disse il Papa scherzosamente, dopo essersi espresso con parole lusinghiere per Lei. Ecco quello che posso dirle, spiacente però di sentire che V. E. non desideri mutare sede!

On. Ferruccio Macola a Scalabrini - Roma, 30.12.1903

"... Con quanta soddisfazione e letizia io abbia letto in questo momento nell'Avvenire d'Italia la notizia della sua nomina a Patriarca di Venezia non glielo posso dire a parole. Questo soltanto posso dirle, e glielo dico con vivo affetto e pari sincerità, che il Santo Padre non poteva scegliersi un successore più degno... Non può e non deve rinunciare, perché la sua elevazione alla sacra porpora non è soltanto una troppo giusta ricompensa ai suoi precarissimi meriti, ma è anche un onore reso alla nostra Regione; è una soddisfazione da lungo tempo aspettata che la Santa Sede dà a noi Vescovi Emiliani, che vediamo finalmente onorato chi veramente lo merita..."

(Mons. Andrea Sarti a Scalabrini, Guastalla, 7.01.1904)

"... Dunque tanto tuonò, che ebbe a tempestare! Mi congratulo con lei e compiango Piacenza. La mamma mi dice: "Scrivete subito al Vescovo che non vada a Venezia, perché mi dicono che è tutta in mezzo all'acqua e si andrà ad annegare" - L'ho assicurata che non v'è pericolo e che il Vescovo di Piacenza è un buon navigatore! Si è acquietata..."

Mons. Natale Bruni a Scalabrini, Modena, 8.01.1904

"... Può il Vescovo di Como a nome suo e dell'intera diocesi Comense rallegrarsi con V. Ecc. Rev.ma per il felice annunzio dato dai giornali dell'elevazione di Lei al Cardinalato e alla traslazione a Venezia?... È una gloria per Como e ne andremo fieri e santamente orgogliosi..."

Mons. Valfré di Bonzo Teodoro, Como 12.01.1904

"... Qui a Roma le voci insistono. Il sign. Oriolo, quello che dice essere Vostra Eccellenza, Mons. Bonomelli, Mons. Del Corona, e il Cardinale Capecelatro fra i pochi "che sanno leggere", sà da fonte sicura che la notizia è vera, e presto sarà ufficialmente pubblicata. Dice pure che Vostra Eccellenza per due volte rispose non essere disposto ad accettare..."

Mons. Pietro Piacenza, Roma 23.01.1904

"Carissimo Monsignore, i giornali parlano sempre più chiaro, e oggi che celebriamo la festa

del dolcissimo S. Francesco di Sales mi pare giorno opportuno per le dirle prosit, prodit... Pare che avrò per collega, tra gli altri, voi amico mio carissimo e di ciò mi consolo molto..."

Card. Capecelatro Alfonso, Capua (Caserta), 29.01.1904

"... Grazie. Mille volte grazie a Vostra Eccellenza per l'immenso affetto che addimostra ai suoi figli. Mille volte grazie a lei, che ha rinunciato all'alta carica e dignità di Patriarca, per rimanere semplice Vescovo di Piacenza, pur di non essere diviso dall'affetto dei suoi figli..."

Don Emilio Gatti, piacentino, Cereseto (PR), 4.02.1904

"Ecc.za Rev.ma, è appena corso un mese e leggevamo in questo giornale "Il Progresso" un dispaccio telegrafico da Roma: "Mons. Scalabrini eletto Patriarca di Venezia". I miei confratelli esultavano, ed io con loro. E quanti sogni dorati, quante previsioni, quale avvenire di liete speranze per la Congregazione! Trapiantare le tende sulla ridente laguna del Giustiniani! Mutare, il già deserto celebre collegio per le Missioni d'Oriente di Venezia, in ampia, allegra, ricca, salubre casa per le Missioni dei figli di S. Carlo Borromeo! Il nostro Superiore generale sarà successore immediato alla cattedra dove solo a pochi mesi or sono sedeva il glorioso Pio X! E... quanto, quale prestigio non sarebbe venuto alla nascente Congregazione Borromeo-Scalabrini!... Monsignor Scalabrini, però, si annunzia: "non va a Venezia; ama la sua Piacenza, rifugge dagli onori..." È vero mio veneratissimo Padre?... Ed io, l'ultimo e il più ignorante fra i suoi figlioli, non so tacermi d'esclamare con orgoglio: Oh, potessi, anch'io imitare il mio Vescovo, potessi avere un briciolo della sua umiltà, di quella pietà profonda che tanto lo sublima... L'esempio del mio Ecc.mo Vescovo mi sia di insegnamento..."

P. Sinopoli, missionario scalabriniano, Boston, 2.03.1904

"... Il baccano per il Patriarcato di Venezia sembra, grazie a Dio, finito. Ma sai che quella benedetta notizia ha procurato allo zio Vescovo un'infinità di noie da non dirsi? Il telegrafo e la posta di qui certo non hanno mai lavorato tanto. Una vera persecuzione, un martirio di nuovo genere. E ha avuto il suo da fare anche il povero Segretario. A Monsignor zio, poi, pareva in certi momenti di essere entrato in una specie di manicomio... Però non ogni male viene per nuocere. Ché è stato per noi piacentini un fatto consolantissimo il vedere, si può dire tutti, il clero, il laicato italiano, la stampa di ogni colore applaudire con tanto entusiasmo alla supposta nomina. Un vero plebiscito di stima e di ammirazione...!"

Mons. Mangot a Mons. Attilio Bianchi, nipote di Scalabrini



**per costruire
un futuro
dei fratelli
migranti**

**le opere
missionarie
hanno
bisogno
del tuo
aiuto**

**con poco
si può
far molto**

**Solidarietà
Scalabriniana**



Il Pastore Massimo Rinaldi

La figura del Venerabile Massimo Rinaldi si può sintetizzare come una vera immagine del Buon Pastore. Lo scalabriniano Mons. Marco Caliaro, così lo ricorda nella sua testimonianza per il processo di Beatificazione. "Il Servo di Dio fu

buon pastore a Ornaro e Greggio dove, non ben accolto al suo arrivo, con tanta preghiera, umiltà, povertà e carità seppe riportare all'ovile piccoli e grandi, tanto da esser rimpianto di vero cuore alla sua improvvisa partenza, quando l'obbedienza lo chiamò altrove. Fu buon pastore quando seppe abbandonare anche lo zio, e sappiamo come, per andare ad assistere gli emigrati che erano davvero come pecore senza pastore. Fu buon pastore pure nell'ambiente romano, piuttosto scettico, anche se vive all'ombra del cupolone, come lo sono un po' tutti quelli che vivono all'ombra dei campanili. Fu buon pastore a Rieti dove si fece letteralmente tutto a tutti, per tutti portare a Cristo. Da vescovo non mutò minimamente il suo modo di fare semplice e umile, da alcuni ritenuto troppo alla buona, ma del tutto consono al suo stile missionario: sempre in cammino per conoscere le sue pecorelle, sempre e in tutto si offre al suo gregge, amando tutti, come Gesù, "fino alla fine". Per una vita così donata, "bruciata", non c'è che un'unica spiegazione: la santità interiore che trabocca da ogni parola e da ogni suo gesto". ▲

(www.massimorinaldi.org)



Uomo prodigioso Giuseppe Marchetti

P. Natale Pigato, inviato dal Beato Scalabrini in aiuto a P. Giuseppe, giunge a San Paolo il 13 dicembre 1896, il giorno precedente al suo ritorno al cielo. Alcuni giorni dopo la sua morte così scrive al superiore

P. Giuseppe Molinari: "È un fatto che il P. Marchetti fu un uomo prodigioso ed ha fatto miracoli davvero sotto ogni riguardo. Da solo come si trovava, senza mezzi finanziari, e bene spesso circondato da opposizioni interne, avverandosi per lui quel detto 'Inimici hominis domestici eius', tuttavia è riuscito a far tanto da non potersi credere, mai e poi mai, se non si viene sopra luogo e si vede e si tocca con mano. Questo stabilimento (l'orfanotrofio Cristoforo Colombo di San Paolo) sarà sempre un monumento perenne, che dirà ai posteri, a gloria di Dio, ad onore della religione cattolica ed a merito del defunto Missionario Marchetti, quanta sia stata la sua fede e la sua carità, il suo spirito di sacrificio pel bene dell'orfano e della povera vedova e di ogni bisognoso, che a lui si presentava, onde è forza a ripetere non altro essere Egli ispirato da lume supremo, ed aiutato dall'alto in modo tutto straordinario, ed affermare conviene all'approvazione universale di tutti i cittadini e Stato di S. Paolo, dalle prime autorità ecclesiastiche e civili, fino all'ultimo della plebe, che il P. Marchetti è veramente santo, riposa in cielo. Non è mia l'espressione, bensì dello stesso vescovo di S. Paolo, ed invocandolo, mi assicuro della sua protezione a nostro favore". ▲

verso gli altari



Il mondo dell'emigrazione presenta una grande varietà di situazioni: alcuni gruppi di migranti conservano e sviluppano le ricchezze umane e cristiane del loro patrimonio di origine, divenendo fattore di progresso e di arricchimento per la società civile ed ecclesiale; altri vivono tuttora le vicende della migrazione negli aspetti più dolorosi e discriminatori... In tale varietà di situazioni, i Missionari Scalabriniani rimangono fedeli al carisma del Beato Fondatore, mettendosi a servizio di quanti presentano condizioni, esigenze e aspirazioni analoghe a quelle che lo mossero a istituire la Congregazione. ♦

(dalle Regole di Vita della Congregazione)

Affidiamo alla bontà del Signore



La mamma

di Mons. Alessandro Ruffinoni

I papà

di P. Luigi Mansi, di P. Pino Cervini
e di P. Francesco Pellizzari

I fratelli

di P. Volmar Scaravelli, di P. Pietro
Paolo Polo, di P. Antonio Cervini e
di P. Sergio Morotti

Il fratello e il nipote

di P. Achille Taborelli

ULTIMO SABATO DEL MESE

SANTA MESSA

per i defunti
e per i
benefattori
delle opere
missionarie

P. GIACOMO VIERO

Breganze (VI), 6 - 11 - 1921
North Kingstown (USA), 2 - 06 - 2006

Padre Giacomo nacque a Breganze (Vicenza) l'11 giugno 1921. Emise i primi voti religiosi il 5 settembre 1939 e fu ordinato sacerdote il 29 giugno 1945. Compì gli studi in preparazione alla vita missionaria e sacerdotale nei seminari scalabriniani d'Italia. Destinato alla Provincia religiosa San Carlo Borromeo, dal 1947 esercitò il suo ministero in varie parrocchie e missioni degli Stati Uniti, per due anni come cappellano della nave Doric e dal 1988 superiore della comunità religiosa San Carlo di Staten Island. Dal 1999, a causa della salute, si ritirò nella residenza Beato Scalabrini di North Kingstown, da dove tornò alla Casa del Padre il 29 giugno 2006. Sacerdote di fede, di preghiera e di profonda spiritualità. L'attività pastorale fu sempre un impegno assunto con responsabilità e convinzione, secondo lo spirito del Beato Fondatore e della Congregazione. Affabile e rispettoso con i confratelli. Fu esemplare nell'offerta del suo dolore a causa della malattia. ▲



P. ANTONIO MIGAZZI

Cogolo di Peio (TN), 16 - 11 - 1920
Arco (TN), 12 - 06 - 2006

Padre Antonio (era chiamato familiarmente 'lo zio') nacque a Cogolo di Peio (TN) il 16 novembre 1920. Religioso Scalabriniano dal 1938 e ordinato sacerdote il 15 luglio 1945. Compì gli studi in preparazione alla vita sacerdotale e missionaria nei seminari scalabriniani d'Italia, nei quali svolse anche il suo apostolato sacerdotale e missionario, coprendo vari incarichi come professore, superiore, vicerettore, direttore spirituale ed economo. Ha svolto anche i ruoli di consigliere e di economo della Provincia religiosa Sacro Cuore. Nonostante la sua cagionevole salute fin dalla preparazione alla vita sacerdotale, fu un religioso zelante, amabile, di lieta e serena compagnia con i confratelli, innamorato della Congregazione, dedito al bene dei seminaristi, amante della montagna. Dal 1994 risiedeva nella Casa Maria Assunta di Arco (TN), dove fu sempre attento e premuroso con i confratelli ammalati o anziani e da dove tornò alla Casa del Padre il 12 giugno 2006. ▲



P. EMILIO DELMI

Vernasca (PC), 3 - 09 - 1919
Passo Fundo (Brasile), 14 - 06 - 2006

Padre Emilio nacque a Vernasca (PC) il 3 settembre 1919. Emise i primi Voti Religiosi nel 1938 e fu ordinato sacerdote il 23 luglio 1944. Compì gli studi presso i seminari scalabriniani d'Italia e presso l'università Urbaniana di Roma. Dopo l'ordinazione, per tre anni fu professore nel seminario Scalabrini di Bassano del Grappa (VI) per il resto della sua vita sacerdotale e missionaria in Brasile, alternando l'attività pastorale con quella di professore e vicerettore nei seminari della Provincia religiosa San Pietro, a cui apparteneva e dal 1959 come assistente e parroco in altre missioni della stessa Provincia. Nel 1998 si ritirò nella Casa San Giuseppe di Passo Fundo, dove rimase fino alla chiamata del missionario avvenuta il 14 giugno 2006. P. Emilio partecipò con passione ai movimenti carismatici. Fu un sacerdote di preghiera, affabile con i confratelli e fedeli, amante della Congregazione, zelante nella visita alle famiglie e agli ammalati. ▲



P. FRANCESCO ZANOTTO

Marchesane di Bassano (VI), 29 - 04 - 1922
Arco (TN), 28 - 06 - 2006

Padre Francesco nacque a Marchesane di Bassano del Grappa (VI) il 29 aprile 1922. Religioso dal 1941. Fu ordinato sacerdote l'8 settembre 1947. Compì gli studi nei seminari scalabriniani d'Italia, in vari dei quali, dall'Ordinazione Sacerdotale e per molti anni, compì con impegno la sua missione come superiore, direttore spirituale, rettore e maestro dei novizi. Per un triennio coprì anche la carica di consigliere della Provincia Sacro Cuore, a cui apparteneva. Dal 1975 esercitò il ministero pastorale come parroco delle missioni scalabriniane di Siponto, SS.mo Redentore di Roma e di Ravenna. Per un breve periodo fu rettore del Santuario della Beata Vergine delle Grazie di Rivergaro (PC). Nel 2000 si ritirò nella Casa Maria Assunta di Arco, da dove il 28 giugno 2006 tornò serenamente alla Casa del Padre. P. Francesco, sacerdote di fede e di preghiera, compì i suoi compiti sempre con fedeltà, dedizione e amore verso la Congregazione. ▲



alla casa del padre

**Uscì dalla sua terra
andò in un paese straniero
come forestiero**



**e divenne padre
di un grande popolo**

Poste Italiane Spa Spediz. in Abb. Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2 - DRCB - Roma

In caso di mancato recapito restituire a: Missionari Scalabriniani - via Calandrelli 42 - 00153 Roma - Italia